

David C. Brotherton (John Jay College of Criminal Justice, New York)

GANG E GLOBALIZZAZIONE: UN'ANALISI APPROFONDITA DELLE ALKQN*

1. Introduzione. – 2. Gang e globalizzazione: le tesi di Hagedorn. – 2.1. La critica di Hagedorn alla scuola di Chicago e alle altre ricerche statunitensi sul tema delle gang. – 2.2. Le sei tesi di Hagedorn su gang e globalizzazione. – 3. L'applicazione delle tesi di Hagedorn al caso della globalizzazione dell'ALKQN. – 3.1. Crescente urbanizzazione e la gang come nuovo agente socializzatore. – 3.2. L'istituzionalizzazione delle gang e l'impatto negativo di ciò sulla politica. – 3.3. Le gang occupano il vuoto lasciato dallo Stato: l'ascesa degli uomini armati organizzati. – 3.4. Strutture di opportunità globali e la politica economica del narcotraffico. – 3.5. Suddivisioni spaziali e i nuovi muri dell'esclusione sociale. – 3.6. L'ascesa di nuove identità culturali e resistenze. – 4. Conclusioni.

1. Introduzione

Sono arrivata in Ecuador nel 1996, in un paesino chiamato Santo Domingo. Io e M. abbiamo viaggiato insieme, e in seguito ci siamo spostati a Quito per essere incoronati. Sono arrivata qui nel 2002, ed è stato qui che è cominciato tutto. Sono parte del consiglio supremo della Nazione, l'unica donna di cinque membri. Immagino che questa sia la maniera in cui vanno le cose, ma sto lottando per cambiarle. Siamo una Nazione forte e io comando le Queen. Siamo all'incirca 100 in questa città, ma abbiamo membri in tutto il paese, all'incirca 12 capitoli in tutto. Se un giovane vuole entrare a far parte del gruppo, noi andiamo e incontriamo i suoi genitori, e spieghiamo loro faccia a faccia di cosa si tratta. A volte loro capiscono, altre no, ma non permettiamo a nessuno al di sotto dei 18 di partecipare senza il permesso dei genitori. Ogni settimana le *chicas* si incontrano al centro della comunità, ogni venerdì sera. C'è sempre un buon gruppo, almeno 50 di loro, sono molto solidali tra loro. Per me, il futuro deve essere pensato con i nostri giovani, loro sono gli unici con le energie e le buone speranze necessarie per cambiare le cose (tradotto dallo spagnolo, Latin Queen, 34 anni).

Da dove arriva questa voce? Ecuador o Stati Uniti? La risposta è Barcellona, Spagna. Queen M. rappresenta il volto di tante organizzazioni di strada che affondano le loro radici organizzative e concettuali negli Stati Uniti, e che tuttavia programmano meeting, recitano le loro preghiere e raccolgono adepti in tutto il globo. Da un gruppo partito dalle strade di Chicago negli anni Cinquanta, diffondendosi successivamente nelle prigioni dell'Illinois negli anni Settanta, successivamente in altri Stati del Midwest seguiti da New

York e la costa orientale nella seconda parte della decade, oggi i membri si possono trovare in più di una dozzina di paesi, da Sud America e Caraibi (inclusi Ecuador, Perù, Bolivia, Venezuela, Colombia, Repubblica Domenicana, Porto Rico) all'Europa occidentale (compresi Spagna, Italia e Belgio).

Cosa spiega la crescita straordinaria di un gruppo che rappresentava poco più di una piccola comunità (*street corner society; N.d.T.*)¹ mezzo secolo fa? Come si può coniugare la traiettoria globale del gruppo con il quadro teorico della gang globale? E come si può adattare questa teoria al caso specifico di questo gruppo?

Per rispondere a questi interrogativi si rifletterà criticamente sui legami globali tra gang, partendo dalle pratiche di osservazione e le analisi circostanziate della ALKQN (Almighty Latin King and Queen Nation). Dopo aver brevemente richiamato le sei tesi sulle gang e le reti globali² del criminologo John Hagedorn, si procederà ad una comparazione tra queste tesi e la loro applicazione alla recente traiettoria globale dell'ALKQN e le anomalie riscontrate negli studi di caso di questo gruppo. Si ritiene, infatti, che, in linea con il concetto di M. Burawoy (1998) di "caso di studio esteso", la teoria della gang globale necessiti di essere sviluppata cercando di tenere in considerazione anche quei risultati che non si conformano alla teoria (A. Cohen, 1955); ossia, cosa sono, in sostanza, le nuove forme di resistenza culturale e socio-politica e le nuove condizioni che consentono l'emergere di questi gruppi e delle loro pratiche sociali. Le teorie alle quali si farà riferimento provengono da differenti discipline, che ricomprendono la criminologia, la sociologia, l'antropologia e la geografia sociale, e somigliano a ciò che D. Milovanovic e S. Henry (1999) chiamano una criminologia costitutiva³.

¹ L'autore utilizza la definizione di *street corner society* di W. F. Whyte (1943).

² Con globalizzazione mi riferisco a ciò che Z. Bauman (1998, 2) chiama la «dimensione planetaria degli affari, dei commerci, dei mercati e dei flussi di informazione» in cui «la localizzazione del processo di fissazione degli spazi avviene in movimento». Di conseguenza il concetto di globalizzazione contiene al contempo dimensioni economiche, politiche, sociali e culturali che sono connesse ad una serie di processi che avvengono simultaneamente. È importante comprendere che l'utilizzo del termine riconosce la combinazione e lo sviluppo senza precedenti di questo processo (L. Trotsky, 1974) e che l'impatto di tutto questo sulle persone è contingente rispetto alle relazioni di potere che sono connesse, "in fin dei conti" con le specificità dell'accumulazione del capitale globale.

³ D. Milanovic e S. Henry (1999) sostengono che la criminologia della postmodernità dovrebbe smettere di privilegiare gli autori e partire dall'ottica binaria dei ricercatori modernisti nel tentativo di prendere in considerazione le narrazioni dei potenti e le pratiche degli oppressi e dei sottomessi. Questo approccio pluralistico e integrato alla teoria richiama una serie di discipline e scuole di pensiero in grado di spiegare la devianza, il crimine e i processi di criminalizzazione.

2. Gang e globalizzazione: le tesi di Hagedorn

Come è stato indicato in precedenza, il gruppo oggi appare in una straordinaria serie di contesti in tutto il mondo. È evidente, tuttavia, che le *street gangs* affondano la loro provenienza in una serie particolare di condizioni storiche che si ritrovavano nel contesto statunitense. Gli Stati Uniti sono infatti caratterizzati da processi dirompenti di industrializzazione e urbanizzazione, con un alto tasso di immigrazione e forme punitive di esclusione sociale (particolarmente evidenti risultano essere le gerarchie etniche e razziali) in contrasto con l'impegno ideologico dello Stato teso a promuovere la mobilità sociale. Solo di recente le gang risultano diffuse come fenomeno globale. Alcuni di questi gruppi hanno ereditato le loro forme organizzative e culturali, nonché i valori dalle generazioni precedenti presenti negli Stati Uniti, mentre altri sono fenomeni strettamente locali, con pratiche che non sembrano avere nessuna connessione culturale globale, sebbene, dal punto di vista strutturale, le condizioni socio-culturali che reggono queste subculture hanno sempre connotazioni globali. È in quest'ottica che un discreto numero di ricercatori ha iniziato a riflettere su come sia possibile teorizzare l'emergere delle gang sull'arena globale, indipendentemente dalle loro connessioni dirette o indirette con quella dimensione.

Forse la voce più accreditata per una visione globale delle gang è rappresentata dal criminologo John Hagedorn (2001), che ha studiato per molti anni i contorni del fenomeno delle gang nel Midwest degli Stati Uniti, prima di estendere la ricerca alle gang in Europa, e, di recente, è stato coinvolto in un'indagine comparativa sulle gang nei differenti continenti (*cfr.* L. Dowdney, 2004; J. Hagedorn, 2005). A partire da queste esperienze Hagedorn ha interrotto una lunga fidelizzazione all'approccio della criminologia della scuola di Chicago e ha sollevato una forte critica ai ricercatori americani che si occupano di gang, che vengono ritenuti dall'autore, provinciali, autoreferenziali e raramente coinvolti in studi comparativi nazionali o internazionali rispetto ad una tematica che comincia ad avere risonanza su scala globale. Nel suo ultimo libro, proponendo un duro commento alla maggior parte della criminologia americana contemporanea che si occupa di gang, scrive:

Molti criminologi, così come i giornalisti americani durante la guerra in Iraq, sono stati inseriti nelle burocrazie che hanno implementato le norme giuridiche (...) dichiarando guerra alle gang, alle droghe, al terrorismo, praticando una sorta di orientalismo interno (J. Hagedorn, 2008, 134).

2.1. La critica di Hagedorn alla scuola di Chicago e alle altre ricerche statunitensi sul tema delle gang

A partire dalle riflessioni proposte dalla scuola di Chicago, Hagedorn afferma che tutta l'enfasi onnicomprensiva sullo spazio a discapito dell'impatto

dei fattori di razza ed etnicità sullo sviluppo delle gang, distorce ampiamente la nostra comprensione di come le gang di popolazioni bianche o di colore siano emerse storicamente e cosa significa, attualmente, gang per i propri membri, in particolare in termini di autoidentità. L'autore sostiene che la scuola di Chicago abbia formulato le proprie teorie a partire da una sensibilità di tipo modernista, aspettandosi in modo deterministico che i membri della gang potessero eventualmente emergere da uno stato di disorganizzazione sociale e integrarsi nella classe operaia o media, nella misura in cui potevano trovare opportunità in una società aperta, industrializzata, dinamica e in espansione. Tuttavia, per molti anni abbiamo assistito ad un sistematico blocco economico e sociale della maggior parte delle minoranze negli Stati Uniti, che ha contribuito ad incentivare lo sviluppo intergenerazionale delle gang, ora aggravato dalla de-industrializzazione statunitense. Inoltre, gli studiosi della scuola di Chicago lavoravano con categorie sociali predefinite e lineari, osservando la società come una macchina che potesse essere fermata. Di conseguenza, una gang rappresentava un tipo particolare di incontrollato gruppo dei pari di giovani, che si era adattato all'ambiente strutturato e che presentava una serie di caratteristiche osservabili.

Si riteneva che questi gruppi si sviluppassero in un modo razionale e performante, conformi alla concettualizzazione dei *Chicagoans* relativa ai processi societari generalizzati, come il concetto etnicamente neutro di relazioni razziali proposto da Park, o la sua visione concentrica dell'evoluzione urbana. Tuttavia, come sostiene Hagedorn, non possiamo più, se mai avessimo potuto, fare questo tipo di generalizzazioni diacroniche dal momento che abbiamo vissuto, per un certo periodo, in un mondo postindustriale e postmoderno, di cui una parte è “sviluppata”, mentre altre aree si dice siano ancora in via di sviluppo anche nello stesso contesto statale. Di conseguenza, le ricerche classiche moderniste sulle gang con questa propensione per le tipologie, per i processi empirici e nozioni tronche di cultura (ad esempio, il connubio cultura-struttura) falliscono nel tentativo di descrivere accuratamente un mondo che si prospetta così liminale, in transizione, liquido (prendendo a prestito il concetto di Bauman).

Come ci può essere utile – sembra chiedersi Hagedorn – applicare idee criminologiche “umanistiche” ortodosse, che possono spiegare a malapena cosa sta succedendo in un paese come gli Stati Uniti che implodono, estendendole fino ad un “Quarto Mondo”, ossia a nazioni nelle quali la povertà rappresenta l'ordine del giorno e nelle quali le politiche neoliberiste, nello specifico, mirano a distruggere ogni aspettativa di una “buona società”?

Hagedorn non limita la sua critica solamente alla scuola di Chicago, ma sposta la sua attenzione nei confronti di altri ricercatori contemporanei che si

sono occupati di gang, in particolare coloro che considerano primariamente la gang come fenomeno patologico.

Ad esempio, polemizza con l'influenza di Klein sugli studi sulle gang, e in particolare con il suo progetto di ispirazione positivistica Eurogang per aver «spudoratamente esportato le ricerche statunitensi sulle gang in Europa» (J. Hagedorn, 2005, xix)⁴. Hagedorn afferma che M. Klein (1995) erra quando suppone che la maggior parte delle gang di strada siano un “prodotto americano”, quando la maggior parte delle gang si sviluppano, oggi, nei contesti dell’Africa e dell’America Latina; e, in ogni caso, le gang sono state originariamente descritte in Gran Bretagna molto tempo prima della loro comparsa negli Stati Uniti. Inoltre, Klein è impreciso, insistendo sul fatto che una definizione delle gang debba includere pratiche devianti. L’autore tralascia, infatti, la preminenza della razza, e per questo dimentica di prendere in considerazione quelle gang che non prevedono le azioni criminose come attività principale, ma per le quali razza ed etnicità svolgono un ruolo critico sia dal punto di vista fenomenologico che organizzativo. Infine, anche questa critica è appiattita sul discorso prodotto dai criminologi statunitensi che si occupano di gang; Klein ignora l’importanza e la centralità della cultura nello sviluppo delle gang, tralasciando di comprendere come centinaia di migliaia dei giovani del mondo, esclusi socialmente, che vivono al di fuori delle strutture economiche di massa, sono oggi una parte integrante dei mutamenti della società dell’informazione, nella quale l’identità culturale e la produzione della stessa sono patrimonio e sforzo centrale (M. Castells, 1997). Di conseguenza, per Hagedorn, il pensiero dominante statunitense sulle gang cade spesso in errore e, rendendo pubblica la propria critica, l’autore afferma che sarebbe necessario accostarsi ad una letteratura differente per avanzare una serie di assunti

⁴ Per Hagedorn non vi è nulla di genuinamente internazionale o collaborativo rispetto al coinvolgimento degli Stati Uniti in questo progetto. A dispetto delle finalità di senso che avevano gli europei nel dimostrare lo stato dell’arte delle ricerche sui gruppi devianti giovanili, mentre gli americani mostravano la loro esperienza e l’applicabilità dei loro studi alla situazione europea, è ovvio dai primi due testi che le metodologie e i paradigmi criminologici proposti risultano egemoni (*cfr.* M. Klein *et al.*, 2001; S. Decker, F. Weerman, 2005). Come hanno argomentato S. Hallsworth e T. Young (2008), il progetto Eurogang, con le sue tipologie della gang deviante e la predilezione per discorsi autoreferenziali sulle gang (*cfr.* J. Katz, C. Jackson-Jacobs, 2003), riduce le contraddizioni e la complessità dei mondi giovanili e compie un esercizio astorico e ateoretico rispetto al dibattito sulle gang. Non fanno differenza molti articoli sulle gang prodotti negli Stati Uniti (D. Brotherton, L. Barrios, 2004; D. Brotherton, 2007; D. Conquergood, 1997). Questo tentativo di tenere insieme le scienze sociali sulle gang prodotte negli Stati Uniti con il rifiuto dell’Europa aiuta solo ad alimentare un panico morale, obiettano S. Halsworth e T. Young (2008), che si aggiunge alle culture del controllo (D. Garland, 2001) già ampiamente applicate in molti Stati europei.

alternativi in grado di poter spiegare uno dei fenomeni più contraddittori delle ricerche contemporanee sulle gang. Il nodo per l'autore è il fatto che le gang rappresentano un fenomeno globale che ha superato l'immaginario localizzato della *street corner society* così dominante nella prima sociologia e criminologia americana a cavallo della Seconda guerra mondiale.

2.2. Le sei tesi di Hagedorn su gang e globalizzazione

J. Hagedorn, in un articolo (2005), poi inserito in un suo libro recente (2008), individua sei ragioni a favore della globalizzazione delle gang e della necessità di una nuova teoria (e ricerca) su di esse⁵. Le sue tesi sono brevemente riassunte in seguito, molte di queste tendono a sovrapporsi.

1. *Superurbanizzazione*: John Hagedorn (2005, 154) sostiene che «una urbanizzazione globale senza precedenti ha creato le condizioni fertili per lo sviluppo delle gang». Questa urbanizzazione nella parte di mondo in via di sviluppo è diversa da quella che ha contraddistinto il mondo industrializzato precedentemente, in particolare città come Chicago, dove i sociologi pensavano che l'influsso degli immigrati proveniente da contesti rurali avrebbe portato ad uno stato di anomia e disorganizzazione sociale nel breve periodo per poi scemare col tempo. Nell'interpretazione classica sulle gang, la scuola di Chicago rifletteva questa tendenza prevedendo un momento di insediamento e uno di acculturazione, resi famosi dal concetto spaziale di aree interstiziali. È difficile, tuttavia, individuare questo tipo di processo ordinato in molti paesi, dove i nuovi giunti nella città, provenienti sovente da contesti rurali, finiscono per stabilizzarsi in *slums* permanenti (M. Davis, 2002). In questi contesti specifici, l'influenza organizzativa dello Stato è raramente percepita e vi sono pochissime prospettive di ascesa ad un livello di *working class* stabilizzato, senza coinvolgere la classe media. Perciò, queste comunità impoverite e densamente abitate diventano una sorta di città nella città (T. Caldeira, 2000), con le loro strutture di opportunità separate, spesso connesse con l'ubiquo mercato della droga. Di conseguenza, i giovani che crescono senza controlli in queste condizioni vengono spesso attirati nelle sfere d'influenza dei gruppi di criminalità organizzata, poiché i leader rappresentano spesso i nuovi socializzatori dello *slum*. Un ruolo importante in questo processo è svolto dal carcere, e più ampia è la fascia di popolazione degli *slums* che viene incarcerata, maggiore è la possibilità che le gang inizino a controllare le strade dall'“interno”

⁵ Questo aspetto globale del lavoro di Hagedorn è stato influenzato da una serie di pensatori lontani dalla criminologia *mainstream*, quali Castells, Touraine, Sassen, Wacquant, Cornel West, Bell Hooks e Mike Davis.

dei penitenziari, avvalorando la tesi di L. Wacquant (2002) sulla simbiosi ghetto-prigione su scala globale.

2. *Gang istituzionalizzate*: Hagedorn sottolinea il processo di istituzionalizzazione crescente delle gang più numerose, sia a livello urbano che a livello sociale, che sono state chiamate a rimpiazzare i gruppi demoralizzati di sinistra in particolare nelle società postcomuniste e postconflittuali. Di conseguenza, vi sono numerose situazioni in cui le gang si sono adattate al mutamento delle condizioni senza tenere conto dei contesti in cui i leader sono stati uccisi, incarcerati o destituiti. Hagedorn rilegge questi come segni ascrivibili alla teoria delle istituzioni di P. Selznick (1957) secondo la quale molti gruppi sviluppano una cultura complessa e un'organizzazione sociale definita per la propria sopravvivenza. Queste rappresentano, di fatto, trasformazioni che hanno poco a che fare con le finalità razionali che si erano prefissati inizialmente. Le gang attivano questo processo attribuendo ruoli differenziati ai propri membri, continuando a risultare vincitrici rispetto ad anni di repressione poliziesca e, a volte, guerra civile, alimentando alcuni bisogni della comunità, e, generalmente, creando uno "stile distintivo" (J. Hagedorn, 2008, 10) per i propri membri, che comprende rituali, miti, simboli, tradizioni ecc.

3. *Le conseguenze impreviste del neoliberalismo*: per Hagedorn le gang, logicamente, vanno ad occupare il vuoto lasciato dal ritiro dello Stato dal suo ruolo paternalistico e pastorale di guida della società, aiutando le comunità a superare il trauma dell'anomia nei periodi di rapida industrializzazione e migrazione o i grandi stravolgimenti e le inversioni di rotta della politica economica. Così, la scuola di Chicago riteneva che la disorganizzazione sociale fosse un passaggio temporaneo, un picco nella traiettoria – in generale di natura progressiva – della democrazia americana. Tuttavia, la rapida svolta reazionaria in così tanti paesi negli ultimi decenni ha mostrato che la rilevanza dei mercati nel risolvere problemi sociali ed economici toccando ogni aspetto della vita ha creato nuovi livelli di esclusione sociale, delegittimazione dello Stato e minaccia crescente del fallimento economico. Inoltre, come sostiene Hagedorn, il ritirarsi dello Stato implica la perdita del monopolio della violenza e, di conseguenza, si può osservare la presenza delle gang (che governano il mercato della droga) deputate alla gestione dell'ordine e della sicurezza nelle strade delle *favelas* brasiliane in questa sorta di "società parallele" o l'onnipresenza delle gang che, più di recente, hanno gestito l'organizzazione di Haiti Cité Soleil. In questi contesti urbani, secondo J. Hagedorn (2005, 4), possiamo osservare l'emergere di una nuova forza: «giovani uomini armati organizzati, che includono gang, paramilitari, squadroni della morte e cartelli della droga». Sia Hagedorn che Dowdney insistono sul fatto che questi gruppi di soldati bambini dei bassifondi rappresentano la nuova ondata dell'orga-

nizzazione sociale tra i rifiuti della società stessa⁶, anche se Hagedorn è cauto nel non confondere le gang con i terroristi.

4. *Globalizzazione, sviluppo irregolare e il “narcotrafficante”*⁷: Hagedorn sostiene che la politica economica sia cambiata enormemente, producendo come risultato una sorta di interdipendenza globale tra economia formale e informale. La politica statunitense si è raramente discostata dalla difesa dei suoi limitati interessi economici, impedendo al contempo l'autodeterminazione di altri paesi e continuando ad esercitare il controllo delle istituzioni capitaliste quali il Fondo monetario mondiale e la Banca mondiale e a condurre una guerra alla droga completamente irrazionale. Tutto questo ha avuto come effetto quasi inevitabile l'ascesa di un'economia globale basata sulla droga. Questa economia, con i suoi cartelli multimilionari e reti estesissime di personale che comprendono trafficanti, killer, contabili, poliziotti corrotti, politici corrotti e così via, è divenuta la datrice di lavoro per la maggior parte della gioventù marginalizzata dei bassifondi globalizzati. Hagedorn sostiene che si possa vedere questa penetrazione della *drug economy* ovunque, da Chicago a Lima, passando per Buenos Aires, Lagos, e il fenomeno è ora riconosciuto come uno dei più grandi, se non il maggior mercato del mondo. Come spiega J. Hagedorn (*ivi*, 7): «L'economia informale è ora una parte strutturata dell'ordine mondiale, assicurata da uno sviluppo della globalizzazione senza precedenti. La violenza non rappresenta una condizione indispensabile per le imprese illegali, ma quando la regolazione attraverso mezzi pacifici fallisce, le gang e gli altri gruppi di giovani armati assumono una certa rilevanza».

5. *La global economy e la ripartizione dello spazio*: le città globali sono state rese “sicure” ed “etnicamente ripulite” per la ricchezza del mondo attraverso la creazione di cittadelle della classe media e *upper class*, una sorta di città nella città. Zone per le classi operaie e per i poveri sono state costantemente gentrificate e il mercato immobiliare è diventato un bene in crescita e una risorsa per arricchirsi. Il sistema capitalista globale è entrato in una nuova fase di finanziarizzazione, nel quale la speculazione, la monetarizzazione, lo spostamento di alcune categorie sociali e la creazione di nuove forme di élite

⁶ In tesi più conservatrici da Guerra Fredda, come quelle proposte da M. Manwaring (2005), questi uomini armati rappresentano le nuove insurrezioni urbane e rappresentano una sfida diretta allo Stato, o sono gli ingredienti principali dello “Stato fallito”. Così come vengono costruiti e organizzati gruppi armati orizzontali, sono considerati come il nemico pubblico numero uno a livello di crimine organizzato (principalmente MS13) che è stato perseguito sia da operazioni locali che federali, come ad esempio le *Operation Safe Streets*, le *Operation Community Shield*, che vorrebbero trasferire e rinchiudere i membri non cittadini della gang (su questo si rinvia a quanto si dirà in seguito).

⁷ In italiano nel testo.

territoriali rappresentano la norma (*cfr.* S. Sassen, 2010; R. Martin, 2002). Questa tesi, in parte, estende l'idea proposta da Hagedorn di *race trumps space* (“la razza che batte lo spazio”), nozione in cui i processi di purificazione etnica, razziale e di classe si sviluppano in continuità sia nelle città globali dei paesi avanzati capitalisti, sia nelle metropoli in espansione dei paesi in via di sviluppo. Se città, Stati e governi federali sono sempre più dominati dalle politiche punitive basate sulla paura del crimine, dell'immigrazione, dalle migrazioni e ora dallo spettro del deficit – parti di ciò che Naomi Klein chiama *shock therapy* –, le norme e le ordinanze sono costantemente proposte per proteggere le *enclaves* immobiliari delle classi medie e alte dalle incursioni delle classi pericolose povere. Di conseguenza, l'architettura viene piegata all'esigenza di produrre condizioni abitative in grado di fortificare le zone abitate dai benestanti (T. Caldeira, 2000), nelle quali i confini vengono protetti non solamente da agenti di polizia pubblica, ma anche da squadre di polizia e sicurezza privata (M. Huggins, 2000) che vigilano sulle zone residenziali e commerciali attraverso le moderne tecnologie di sorveglianza. Per Hagedorn, dietro a questi muri di esclusione le gang producono delle aree inaccessibili e spazi difendibili nei quali esercitano il loro potere, con una crescente acredine urbana. Come in altri autori, si sostiene che la gran parte della responsabilità vada attribuita al ritiro dello Stato neoliberista che concede alle gang di gestire con modi da guardie pretoriane una sorta di Stato parallelo.

6. *La centralità delle identità culturali:* Hagedorn sostiene che la globalizzazione e i suoi effetti di impoverimento e frammentazione sociale sotto la pressione costante dell'accumulazione di capitale hanno nobilitato l'importanza e il ruolo dell'identità culturale nelle pratiche di resistenza degli uomini e delle donne alla dominazione del mercato e all'instabilità e incapacità di previsione sul proprio futuro. Hagedorn prende, acutamente, in prestito alcuni concetti dal lavoro di M. Castells (1997) e le sue ricerche sulla società dell'informazione, in particolare sull'idea di Castells che in questa nuova forma di società possiamo osservare la crescente creazione di comunità culturali nelle quali le popolazioni sono alle prese e lottano con un mondo che si figura troppo esteso per essere controllato. Per Hagedorn, una delle caratteristiche chiave di questo mondo globalizzato è rappresentata dall'aumento dell'alienazione delle fasce giovanili, che si riflette nel loro abbracciare una visione nichilistica del mondo. Per farcela a queste condizioni – ossia la perdita di un posto nella società dove sono costantemente visti come pericolosi e la messa al bando dalla mobilità sociale –, i giovani si sono rivolti ad una produzione culturale che può essere rapidamente apprezzata grazie alla crescita globale dell'*hip hop*. Come conclude J. Hagedorn (2008, xxvii): «Il *Gangsta* rap e la diffusione su scala mondiale della cultura hip hop sono stati praticamente

ignorati dagli studiosi di gang». Dunque, il rivolgersi e il rifugiarsi nella cultura, e in particolare nelle identità culturali, che ricomprendono anche un ritorno al nazionalismo e ai fondamentalismi religiosi, sono tutte componenti della sempre maggior rilevanza delle gang nell'universo degli esclusi. La nuova rilevanza della cultura è accresciuta dalla facilità delle comunicazioni attraverso Internet, la globalizzazione dei consumi culturali giovanili e la tendenza dei giovani contemporanei ad adottare identità multiple nel contesto di una crescente società pluralistica. Tutti questi fattori che premettono l'emergere delle gang globalizzate dovrebbero prepararci al fatto sociale che le gang e i loro membri sono diventati importanti attori sociali (A. Touraine, 1988). Questo avviene a dispetto dello sguardo incompleto della criminologia *mainstream* americana, che continua a collocare le gang principalmente in un quadro di criminalità. Questi autori falliscono, non riuscendo a cogliere entrambi gli aspetti che contraddistinguono le gang e cosa le gang potrebbero essere.

3. L'applicazione delle tesi di Hagedorn al caso della globalizzazione dell'ALKQN

Mentre le tesi esposte in precedenza spiegano alcune delle ragioni della crescita fenomenale dell'ALKQN nel corso degli ultimi vent'anni, possiamo osservare diversi processi divergenti in corso che sottolineano l'importanza della raccolta dati a livello locale e il mantenimento, come invita a fare Hagedorn, di una concezione non patologica della gang contemporanea, in grado di mediare con l'idea che a certe condizioni le gang potrebbero anche svolgere ruoli e funzioni affini a quelle di un movimento sociale (D. Brotherton, L. Barrios, 2004). Questo non basta a spiegare le ragioni per cui non tutte le gang sono strettamente connesse con l'ubiquità della *global economy* informale; tuttavia, è essenziale per poter bilanciare la visione economicistica e in certa misura criminogenica della gang con grande apprezzamento per le organizzazioni delle gang, i membri delle stesse e le loro capacità di resistenza (D. Brotherton, 2007) in una gamma di contesti, che siano politici, culturali, sociali, economici o ideologici⁸. Nei sei differenti casi di studio dove i ricercatori locali hanno documentato la crescita e lo sviluppo del gruppo (*ivi*), il sociologo italiano Luca Queirolo Palmas (2010) ha descritto la relazione dell'organizzazione con il concetto di spazio pubblico (che rappresenta un focus delle analisi più pregnante e spesso usato dalle scienze sociali europee rispetto a quelle statunitensi). Nelle analisi che seguono ci riferiremo spesso alla comparazione descrittiva richiamata da Queirolo Palmas nella tab. 1.

⁸ A questo fine è sorprende che l'analisi feconda proposta da Hagedorn non faccia nessun riferimento al lavoro straordinario di James Scott (1987, 1990, 2010) che ha contribuito così tanto alla comprensione della resistenza dei gruppi subalterni.

Tabella 1. Organizzazioni urbane (*Street Organizations*), giovani *Latinos* e spazi politici locali

	New York	Genova	Barcellona	Quito	Santo Domingo
Finalità delle organizzazioni politiche locali	Contrasto tra <i>street economy</i> e business connessi al mondo delle gang	Riconoscimento dei fini sociali del gruppo e della loro visibilità nello spazio pubblico	Legalizzazione e problematizzazione degli assunti democratici che impediscono la costituzione di un'associazione democratica	Legalizzazione e problematizzazione degli assunti democratici che impediscono la costituzione di un'associazione democratica a livello nazionale	Coinvolgimento nelle azioni di comunità nei sobborghi più poveri
Attori chiave	Consiglio comunale, polizia sistema corazzionale, mass media, università	Amministrazione comunale, università, centri sociali, spazi occupati con funzione di centri di comunità, assenza di una gestione pubblica del processo	Forse gestione da parte del Consiglio comunale-amministrazioni locali, ricercatori sociali e coinvolgimento del no profit	Amministrazione comunale, università, governo	Commissione presidenziale sull'AIDS, associazioni di quartiere e no profit
Caratteristiche dei membri	Minoranze etniche in quartieri segregati	Prima e seconda generazione di migranti, spesso irregolari	Prima e seconda generazione di migranti, spesso irregolari	Cittadini, giovani provenienti dai quartieri più poveri	Cittadini, espulsi dagli Stati Uniti, giovani provenienti dai quartieri più poveri
Risultati	Incarcerazione, invisibilità del gruppo, riproduzione di economie informali (<i>street economy</i>)	Cessazione della violenza tra gruppi e incremento nel capitale sociale del gruppo, maggiore legittimità nello spazio pubblico	Cessazione della violenza tra gruppi e incremento nel capitale sociale del gruppo, maggiore legittimità nello spazio pubblico	Incremento nel capitale sociale del gruppo, maggiore legittimità nello spazio pubblico	Legittimità e riconoscimento del valore sociale nello spazio pubblico

3.1. Crescente urbanizzazione e la gang come nuovo agente socializzatore

Sebbene siano necessari dati più dettagliati, non si può attribuire a questo fattore la responsabilità per la crescita fenomenale del gruppo. Questa riflessione è il frutto non solamente della nostra esperienza di ricerca a New York nella seconda metà degli anni Novanta, ma anche del confronto con i dati raccolti nei differenti studi di caso. Molti dei giovani membri provengono da famiglie che sono spesso poverissime, ma, tuttavia, non sono sempre “smembrate” o assenti. In molti casi, le funzioni attribuite al gruppo non sono quelle di sostitutivo della famiglia, ma esso viene visto come supplemento alla struttura familiare, in grado di aiutare i familiari nella socializzazione e nella supervisione dei giovani, come argomentava Queen M. citata all'inizio del saggio. In molti contesti, come in Ecuador, Spagna e Italia, possiamo assistere al gruppo che incentiva la partecipazione scolastica dei propri membri, poiché si riconosce che questo sia uno dei pochi strumenti che permettono ai membri del gruppo di resistere ai processi di marginalizzazione sociale ed economica. Questo è particolarmente vero per quel che concerne i bambini *sin papeles* ossia irregolari, nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti. Ad esempio, a Barcellona possiamo osservare come il gruppo lavori strettamente con i propri membri per poterli aiutare a superare il divario culturale e sociale, quando il nucleo principale delle loro famiglie è ancora residente in Ecuador, e possiamo vedere il gruppo svolgere un ruolo simile, di supporto, a New York, quando i membri provenienti dalla Repubblica Domenicana percepiscono la pressione di quel che C. Menjivar (2006) chiama “legalità liminale”⁹. Una differenza significativa per questo gruppo è rappresentata dal ruolo delle donne e in entrambi i casi, Barcellona e New York, le Latin Queen sono divenute una forza significativa nell'associazione e sono particolarmente influenti per quel che concerne le tematiche relative alla “famiglia”.

Un secondo punto, importante da sottolineare, che non emerge dalle analisi proposte da Hagedorn, è che il gruppo svolge un ruolo significativo nel processo di adattamento dei membri in situazioni transnazionali¹⁰. In altre parole, il gruppo arriva a rappresentare una risorsa sociale transna-

⁹ C. Menjivar (2006) si riferisce semplicemente all'ambiguità legale e alla condizione “in transizione” dei non cittadini, in particolare dei migranti irregolari. Il loro *status* legale non influenza solamente il loro rapporto con il mercato del lavoro, ma ha profonde implicazioni socio-culturali, un tratto che viene spesso tralasciato dalla letteratura.

¹⁰ Infatti, C. Feixa (2006) sostiene che nel gruppo di Barcellona vi siano quattro distinte tradizioni subculturali; una di queste si distingue come transnazionale e viene connessa dall'autore con la nozione europea e nomade di “tribù urbana” (M. Maffesoli, 1996). Le altre tre sono nordamericana, latinoamericana e virtuale.

zionale e un meccanismo di rete che riempie il vuoto che i membri possono riscontrare tra società e culture differenti (N. Glick Schiller, 2005). Di conseguenza, mentre è vero che molti membri sono chiamati a negoziare le condizioni di vita simili a quelle di uno *slum*, una parte dei membri possono transitare al di fuori di queste condizioni, in particolare se si stanno spostando da un paese in via di sviluppo ad un paese sviluppato, come ad esempio da Quito a Barcellona o Genova. In alternativa, i membri potrebbero muoversi da quartieri più ampi e spaziosi dei paesi in via di sviluppo ai più ridotti confini degli appartamenti europei (*cfr.* C. Feixa, L. Porzio, C. Recio, 2006).

Inoltre, nel contesto di Barcellona, vi è un gruppo che si richiama ad una certa forma di “nazionalismo di strada”, o nazionalismo dal basso, che riprende i discorsi prodotti dalle comunità oppresse come i catalani, che per molti anni sono stati vittimizzati sotto la dittatura di Franco, dovuta alla continua resistenza al fascismo e la costante richiesta di autonomia (C. Feixa, O. Romaní, 2010). Lo stesso fenomeno accade in Ecuador e nei paesi in via di sviluppo che avevano avuto un passato di popolazioni indigene e riconoscono l'ALKQN come un gruppo che presta attenzione alla storia coloniale. Di conseguenza si deve porre l'accento sulle specificità dell'esperienza transnazionale del gruppo per comprendere come intervenire in modo significativo, possibilmente rizomatico nelle vite urbane dei membri, lottando per poter ripensare e ricostruire i fili delle famiglie estese e sparse lungo i confini¹¹. Si riportano le testimonianze di tre giovani che si somigliano nell'esperienza del trauma vissuto con la migrazione e lo straniamento culturale e del perché il gruppo è in grado di agire così bene come un punto fermo transnazionale per questi giovani soggetti:

Non ho mai desiderato di essere qui. Un giorno mi trovavo a Quito, giocando con i miei cugini, e il giorno dopo sono qui, a Madrid, con mia mamma che lavora per tutto il giorno per qualche signora. Questa non è casa mia (Latin King ecuadoriano a Madrid, 17 anni, intervistato dall'autore, 15 ottobre 2007).

Quando sono arrivato all'aeroporto di Barcellona mia madre mi stava aspettando fuori, ma io non l'ho riconosciuta e lei non ha riconosciuto me. Quando era partita

¹¹ È istruttivo che, nelle ricerche recenti sviluppate a Barcellona, i 33 giovani membri (uomini e donne) che partecipavano alle interviste che prevedevano racconti di vita provenissero da 9 differenti paesi (Ecuador, Argentina, Perù, Colombia, Brasile, Messico, Repubblica Domenicana, Venezuela e Cile) sebbene nessuno provenisse dalla Catalogna! Tuttavia, in un'intervista recente con una leader delle Barcellona Latin Queen incontrata dall'autore, la ragazza ha affermato: «Qui è molto strano. Molte delle Queen sono catalane. Direi all'incirca la metà qui in città. Ma nessuno dei King è catalano. Non me ne viene in mente nessuno. Ma non saprei che dedurne da tutto ciò» (tradotto dallo spagnolo, 19 novembre 2009).

per Barcellona aveva i capelli lunghi e ora li stava portando con uno stile differente. Ogni tanto mi telefonava, a casa, a Guayaquil. Era strano, di solito usava delle parole bizzarre e mi veniva da dirle “Mamma, perché parli in modo così strano?” (Latin King, 16 anni, tradotto dallo spagnolo, citato in M. Cerbino, 2010, 185).

Quando sono arrivato mia madre stava lavorando in un’abitazione e ha dovuto trovarmi un posto per stare, ma non era tuttavia un luogo confortevole. Nulla comparabile con quello dove stavo a casa, nel mio paese. All’inizio è stata dura, non solamente perché mi trovavo qui, ma soprattutto per le difficili condizioni in cui vivevo in questo paese. Mi aspettavo qualcosa di completamente diverso (Latin King colombiano a Barcellona, 16 anni, tradotto dallo spagnolo, citato in C. Feixa, 2006, 52).

3.2. L’istituzionalizzazione delle gang e l’impatto negativo di ciò sulla politica

L’istituzionalizzazione delle gang è chiaramente visibile quando convivono veterani, che svolgono ancora ruoli di *leadership*, e figli e nipoti nati nel gruppo, ad esempio:

Queen J.: Sono entrata nel gruppo sei anni fa a Quito, in Ecuador. Provengo da una famiglia che è sempre stata vicina alle Nazioni. I miei due fratelli sono King, e il terzo fratello è un Ñeta, mentre mia madre è una Latin Queen, come me. L’unico a non essere un membro è mio padre. A casa siamo tutti d’accordo sul fatto di non parlare delle questioni delle nazioni, ma a volte questo avviene comunque. Ma il sangue ha la precedenza e questo sembra essere un assunto comune. Lo so che ci sono molte divisioni nella nostra Nazione, ma per me è come in ogni partito politico. Non lottano anche loro? Non hanno forse differenze d’opinione e persone che pensano potrebbero essere leader e altri che dissentono? Sì, è vero, accade anche tra di noi. Ma nonostante tutte le differenze noi continuiamo a lottare, non molliamo mai perché c’è così tanto lavoro da fare per mantenere unita la comunità *Latinos*. Molti dei nostri membri sono affaticati in questo periodo per colpa della crisi. Hanno genitori licenziati, o sono essi stessi senza lavoro, o hanno dei bambini da mantenere. (...) E così via. E perciò siamo qui per loro, e loro sono qui per noi. Abbiamo acquistato per ogni famiglia un cesto di cibo per aiutarli, per dare loro un po’ di sollievo (Latin Queen, 26 anni, tradotto dallo spagnolo).

Ma quale relazione intercorre tra il gruppo e la politica? È sempre un’idea di istituzione autoreferenziale e antidemocratica, così come implica l’uso che Hagedorn propone del concetto di istituzionalizzazione di Selznick?¹²

¹² Ad esempio, J. Hagedorn (2005) cita da uno degli autori di *Between War and Peace* (L. Dowdney, 2004) quando dice, parlando dei giovani in Guatemala, che prima il disincanto avrebbe condotto alle colline e spinto a prendere parte alla guerriglia, oggi invece spinge all’ingresso in una *drug gang*.

Nella maggior parte dei casi che abbiamo trattato, per esempio Ecuador (principalmente Quito e Guayaquil), Italia (soprattutto Genova), New York City (1996-99) e Spagna (focalizzando soprattutto l'analisi in Catalogna e Andalusia), si rileva come il fenomeno si stia delineando in modo contrario rispetto all'ipotesi, come dimostra la tab. 1¹³.

Ad esempio, in Ecuador è chiaro che il gruppo ha fatto passi da gigante per diventare un “movimento” con cui i riformisti sociali e gli attivisti possono lavorare e sul quale possono contare (M. Cerbino, A. Rodríguez, 2008; M. Cerbino, 2010)¹⁴.

Sto frequentando uno degli *universals* del gruppo, nel quale la vicesindaco di Quito sta facendo un discorso d'incitamento di fronte a 300-400 membri dell'ALKQN, la maggioranza dei quali sono minorenni. Lei sta richiamandoli a continuare la loro resistenza spirituale contro il fatalismo e li invita a tornare alle rispettive comunità per aiutare a costruire un futuro migliore per tutti i giovani in Ecuador. Dopo il discorso, la platea si è alzata in piedi, applaudendo e intonando *Amor de rey*. Ho guardato la vicesindaco che è seduta al mio fianco e sta sorridendo, molto felice della reazione. Lei si è poi rivolta a me, e in spagnolo mi ha detto: “So da dove provengono questi ragazzi. Mio padre era un sindacalista e ha lottato per questi giovani, affinché avessero la possibilità di essere qualcuno, di poter essere trattati con rispetto una volta adulti. Io capisco che è tutta una questione di potere. Perciò cosa abbiamo qui? Questo gruppo raccoglie i ragazzi che non hanno le possibilità per. Dobbiamo confrontarci con questo. Loro danno senso gli uni agli altri e la loro presenza nella comunità aiuta i giovani ad integrarsi e a lottare contro l'esclusione. Noi vediamo tutto questo come positivo e non come uno sviluppo negativo” (nota di campo dell'autore, Quito, Ecuador, ottobre 2007).

Di conseguenza il gruppo è stato accolto da attori statali e non statali anziché represso e denunciato, fenomeno in netto contrasto con l'ordine poliziesco generale promosso negli Stati Uniti (ossia la “toleranza zero”) nei confronti delle gang, e in particolare nei confronti di quelle che professano un’ideologia politica (*cfr.* D. Brotherton, L. Barrios, 2004). Questa *partnership* politica in Ecuador è stata resa più evidente nella seconda metà del 2007, quando

¹³ Hagedorn, ovviamente, riconosce alcuni di questi e richiama le pratiche di trasformazione del gruppo a New York, ma la traiettoria internazionale del gruppo, a partire da allora, deve essere approfondita e studiata maggiormente.

¹⁴ Il gruppo si è formalmente stabilito, in una prima fase, a Guayaquil nel 1994 (M. Cerbino, A. Rodríguez, 2008; M. Cerbino, 2010) sotto l'influenza di un ex membro di New York City. Negli anni più recenti la reazione delle autorità al gruppo – seguendo l'agenda progressista del presidente della nazione Rafael Correa (all'interno della sua “rivoluzione cittadina” iniziata con la presa del potere nel 2007) – è stata l'adozione di politiche socialmente inclusive nei confronti dei giovani, specialmente di quelli più marginalizzati, che partono dalle loro capacità di autotrascendere.

il gruppo è stato legalmente incorporato e riconosciuto ufficialmente come un'organizzazione no profit, in grado di recepire fondi pubblici e privati. Dopo poco tempo il gruppo ha ricevuto delle sovvenzioni statali per poter costruire un centro ricreativo di comunità dove i giovani possano ricevere un *training* lavorativo e, al contempo, uno spazio di socializzazione per lo sviluppo e il conseguimento di finalità culturali e sociali in un contesto e in uno spazio in grado di supportarli¹⁵. Quasi per ripagare il governo per questa fiducia, durante il recente “colpo” ordito contro il presidente Correa, un numero significativo di membri del gruppo ha risposto a questa chiamata della cittadinanza difendendo la rivoluzione e scendendo tra le barricate della polizia pronti per lottare per il suo conseguimento. Come ha spiegato recentemente uno dei leader del gruppo:

siamo scesi in piazza per difendere il nostro paese, per difendere il nostro presidente. Non possiamo permettere che venga trattato così. Non eravamo preparati a lasciare che questi destrorsi potessero prendere il potere dello Stato e distruggere tutto ciò che di buono era stato creato in questo paese negli ultimi anni. Fondamentalmente, lui è uno di noi. Lui ha creduto in noi. Lui ci ha supportato. La Nazione gli sarà sempre solidale con coloro che interagiscono con noi (intervista informale, 11 dicembre 2010).

Similmente, in Spagna, la Generalitat di Barcellona (il Consiglio comunale) ha coinvolto il gruppo e fatto pressione sullo stesso affinché si adoperasse per una retorica a favore della comunità subito dopo lo scatenarsi della violenza tra gruppi che aveva avuto una forte eco mediatica (*cfr.* C. Feixa, L. Porzio, C. Recio, 2006; N. Tigel 2007). Di conseguenza, nel luglio 2006 il gruppo è stato riconosciuto dalle autorità come associazione culturale, riconoscimento che ha vincolato entrambe le parti con diritti e doveri rispetto alla legge. Il responsabile per la pubblica sicurezza della città, Josep Lahosa, ha riflettuto su come questo approccio sia stato preferibile rispetto ad un approccio repressivo al fenomeno delle gang, che si stava delineando come discorso dominante nelle retoriche e pratiche di giustizia criminale e polizia internazionale e che era stato richiamato nelle scelte effettuate nella capitale, Madrid¹⁶.

¹⁵ Il nome ufficiale dato a questa collaborazione tra Stato ecuadoriano e ALKQN è stato ed è tuttora la CETOJ (Centros Tecnológicos de Organizaciones Juveniles – Turubamba). Il gruppo poteva accedere a workshop e corsi in collaborazione con scienziati sociali e artisti, e più di 80 membri del gruppo sono stati formati in tecniche del suono, design, fotografia ecc. Il gruppo ha inoltre ricevuto il supporto del consolato francese per sviluppare un progetto artistico di fotografia urbana e il risultato si può vedere nel libro *Los Latin Kings: Dibujan en La Flacso* (M. Cerbino, A. Rodríguez, 2009).

¹⁶ Di fatti, il gruppo era stato dichiarato illegale a Madrid nel luglio 2007 (B. Scandroglio, J. Martínez, 2008).

Josep Lahosa (2008, 57) scrive a riguardo in un articolo di poco successivo:

aprire gli spazi politici e sociali a questi giovani coinvolti nelle gang latine significa consentire loro di accedere ad un’alternativa rispetto alla loro affiliazione (...) renderli parte del capitale sociale della città (tradotto dallo spagnolo).

Nel frattempo a Genova è stata adottata una politica cittadina di riconoscimento e inclusione del gruppo (assieme al riconoscimento di un’altra organizzazione proveniente originariamente dagli Stati Uniti, i Neta) fino a raggiungere l’accettazione formale dal punto di vista normativo nel settembre 2007. Luca Queirolo Palmas (2010) chiama questi processi di immigrazione e costituzione di subculture urbane sovversive l’“Atlantico Latino”¹⁷ richiamando le analisi proposte da P. Gilroy (1993) sulla diaspora *black* nella modernità e la sua enfasi sul meticcio culturale. In tutti e tre i casi affrontati (Ecuador, Spagna e Italia) l’ALKQN propone un tentativo di offrire un concetto di “nazione” radicale e subalterno, creando spazi, identità, solidarietà, organizzazione, una serie di rituali, credi e trascrizioni pubbliche e segrete che costituiscono una forma di «infrapolitica, ossia un discorso fuori campo dei senza potere» (J. Scott, 1990, 184). Questo accade *in primis* per la tradizionale segretezza del gruppo, ma anche per il timore di essere perseguiti, della diffamazione e, infine, del rischio che in certe condizioni generali di tolleranza da parte dello Stato (o, come direbbe qualcuno, di incorporazione) la politica possa diventare soprattutto dimostrativa. A New York, a dispetto della costante repressione e dell’adozione di svariate misure di controllo sociale, il gruppo è stato coinvolto in forme di politica (sia alla luce del sole che con concertazioni ufficiose) dal momento in cui esso ha pubblicamente annunciato la sua trasformazione, senza tuttavia rinunciare mai al diritto di espressione dei propri membri in accordo con la Costituzione americana.

Infine, nella Repubblica Domenicana, la politica del gruppo si è distinta per la collaborazione con i professionisti della sanità pubblica, che hanno coinvolto i giovani delle gang in una campagna dal basso per contrastare l’AIDS e la febbre dengue. I membri hanno partecipato attivamente ad un progetto educativo dirompente, che ha prodotto graffiti sulla salute pubblica, e

¹⁷ Con questo concetto l’autore indica un significato specifico dei giovani *Latinos* stigmatizzati (soprattutto ecuatoriani) che contestano la discriminazione che hanno subito a partire dal loro arrivo, attraverso la costruzione di un’identità latina transatlantica, prendendo a prestito le tradizioni subculturali dei *Latinos* statunitensi e fondendole con i simboli ecuatoriani in un paesaggio etnico italiano.

contribuito alla creazione di una “rete di giovani” in grado di unire ragazzi dei *barrios* più poveri della capitale in una lotta contro le differenti forme di violenza diretta e indiretta (A. de Moya *et al.*, 2008).

Andando oltre, si potrebbe affermare che quello che osserviamo è un caso di una “gang” istituzionalizzata, che entra nell’arena politica in maniera più stabile da una prospettiva progressista, coinvolta in azioni di solidarietà sociale assieme ad una gamma di attori statali e non statali, incrociando una vasta serie di motivazioni politiche. In Spagna il gruppo è stato coinvolto nella lotta contro il razzismo, il sessismo e in quella a tutela dei diritti dei migranti. In Italia il coinvolgimento è stato connesso con gli anarchici del luogo e con le campagne di lotta per ottenere più risorse per la comunità. In Ecuador ha ricoperto il ruolo di nuovo leader della gioventù marginalizzata, lavorando con uno Stato progressista al fine di migliorare e accrescere il capitale umano, sociale e culturale dei membri. A New York il gruppo ha combattuto una campagna asprissima contro il regime di Giuliani prima di soccombere ad un “nemico” con risorse decisamente più vaste. È importante evidenziare come il gruppo in nessuno dei contesti abbia abbracciato il fatalismo o il nichilismo, descrivendo J. Hagedorn (2008, 58) come una pratica comune alle *global gangs* «sbrogliarsela con una vita orribilmente senza significato, senza speranza, e soprattutto senza amore»¹⁸.

3.3. Le gang occupano il vuoto lasciato dallo Stato: l’ascesa degli uomini armati organizzati

Vi sono differenti elementi che testimoniano la presenza di giovani armati in certe propaggini dell’ALKQN. Ad esempio, in Ecuador, alcuni membri sono organizzati in unità note come soldati, che hanno il compito di difendere l’organizzazione e farsi giustizia nelle strade nei confronti di altri gruppi a seconda delle urgenze e dei bisogni. I leader dei gruppi sostengono che questa scelta sia dovuta alla natura violenta dei contesti urbani nei quali i membri si trovano a dover coesistere con altri gruppi e subculture armate per proteggere i propri interessi nel mercato della droga o che li vedono coinvolti in altre forme e atteggiamenti di protezione territoriale nel medesimo *barrio*. I leader sostengono l’idea che non vi siano velleità espansionistiche o “un andare in cerca di guai”, ma è necessario confrontarsi con la realtà che molti dei quartieri più poveri, nei quali risiedono svariati, se non la maggioranza dei membri del gruppo, sono contesti con un alto livello di violenza, e come gruppo sentono il bisogno di dimostrare agli *outsiders* che possono difen-

¹⁸ Citazione di Hagedorn tratta da C. West (2001).

dersi e proteggersi, e sono pronti a porre in essere azioni tese alla protezione delle vite e dell'integrità dei propri membri.

A New York la situazione era simile, con il gruppo che spesso si è riferito ai propri membri chiamandoli *street warriors*. Tuttavia qui, il sistema di giustizia, a dispetto delle molte critiche mosse dai gruppi, è stato molto più efficace di quello ecuadoriano e di conseguenza i gruppi hanno potuto decidere di chiamare la polizia, se necessario. Infatti, una delle politiche del gruppo è stata optare per l'arresto dei responsabili di crimini violenti compiuti contro i membri. Le gang hanno preferito adoperarsi per far rinchiudere in prigione i responsabili delle violenze, anziché vendicarsi e rischiare l'*escalation* delle tensioni con altri gruppi e l'incarcerazione non necessaria dei membri fedelissimi.

Allo stesso tempo, si rilevano sovente in tutti gli studi di caso episodi di tregue, mediazioni tra i conflitti e risoluzioni non violente di questioni sia tra gruppi differenti che all'interno dello stesso. Inoltre, l'assunto che l'autorità del gruppo provenisse dalla canna del fucile non si può applicare al contesto. Ancora, è vero che tra i maschi del gruppo vi è costantemente una fascinazione rispetto al potere reale e simbolico della violenza e al bisogno di riconoscimento da parte di alcuni dei leader che rappresenta un approccio "iper-machista" alla vita di tutti giorni e che risulta essere seduttivo ma al contempo distruttivo per il futuro del gruppo. Questa è l'altra faccia della criminologia culturale del gruppo, un altro aspetto esistenziale dell'appartenenza, nel quale i drammi in strada sono regolarmente connessi con significati imprevedibili, pericolosi ed eccitanti che alimentano i bisogni dei giovani delle classi povere di esplorare, trasgredire e aumentare il proprio *status*.

Nonostante ciò, è necessario contestualizzare questo argomento, per la sua critica al riconoscimento dei molti e differenti livelli di violenza perpetrati dallo Stato. Questo risulta senza dubbio vero nei casi di New York e della Repubblica Domenicana. Ad esempio, nella Repubblica Domenicana, lo Stato, con regolarità, avvia azioni e pratiche paramilitari e rituali tipici della "forza usurpatrice", punendo e affermando vendicativamente il diritto di riproporre il modello poliziesco di Trujillo contro i marginalizzati, gli incorreggibili e le categorie fortemente stigmatizzate (in particolare gli haitiani e i deportati¹⁹ dagli Stati Uniti; cfr. D. Brotherton, L. Barrios, 2011). Negli

¹⁹ Alcuni trapianti di modelli newyorkesi erano avvenuti sotto la cosiddetta *Immigration Law* del 1996, chiamata *The Immigrant Reform and Responsibility Act* (cfr. D. Brotherton, P. Kretsedemas, 2008). Sappiamo di interi capitoli di Latin King e Neta nella Repubblica Domenicana che sono stati deportati da New York City e Boston. In un altro lavoro su questo tema ci siamo soffermati sulla straordinaria profondità dello stigma applicato a questi soggetti e le pratiche vendicative poste

Stati Uniti, una “cultura della crudeltà” è oggi la norma nei confronti di immigrati, minoranze, sindacalisti, persone di sinistra, poveri, sistematicamente demonizzati dai politici di estrema destra che controllano il partito repubblicano e le società di mass media che censurano ogni voce di sinistra che non sia reazionaria e apologetica (H. Giroux, 2009). In questo clima, gang, e in particolare i Latin King, rappresentano il target delle società e dei processi statali di costruzione “dell’alterità” attraverso la quale ogni forma di controllo sociale viene razionalizzata ed espansa (comprendendo sorveglianza elettronica, infiltrazioni, intimidazioni, minaccia, liste nere dell’impiego, inasprimento delle pene ecc.; *cfr.* D. Brotherton, L. Barrios, 2004; J. Greene, K. Pranis, 2007; *cfr.* tab. 1).

Elana Zilberg (2004) sostiene che l'uso del potere statale per etichettare, contenere ed espellere i membri della gang è diventato, oggi, un fenomeno globale, in linea con le politiche statunitensi antigang, che vengono poste in essere, contemporaneamente, in differenti aree, ossia Los Angeles e San Salvador. Zilberg descrive questo processo come una forma di simultaneità politica, e possiamo osservare lo stesso fenomeno a Madrid, dove mi ero appuntato che i Latin King erano stati dichiarati un'organizzazione "illecita". Le retate e le successive vessazioni ai membri del gruppo sono virtualmente le stesse messe in atto dall'*Operation Crown* del NYPD contro l'ALKQN nel 1998. Nel brano seguente, un giornalista spagnolo descrive i risultati di un'azione di polizia e il bottino di ciò che la polizia spesso annovera come "beni parafrenali delle gang".

Il 14 febbraio la polizia ha realizzato una grande retata nel corso del decimo anniversario delle celebrazioni della fondazione dei Latin King Madrid. Durante la retata, 43 persone sono state arrestate, e tra questi si annoverano i leader nazionali del gruppo e i leader di 5 capitoli locali. Gli agenti hanno sequestrato una vasta gamma di oggetti, simboli di una gang violenta, tra i quali si annoverano collane che indicano lo *status* e le gesta passate dei membri, testi da distribuire, bandiere gialle e marroni, fazzolettini gialli e numerosi documenti relativi al gruppo, più una serie di telefoni cellulari nuovi che erano stati abbandonati dai proprietari durante l'operazione (J. Barroso, 2010).

3.4. Strutture di opportunità globali e la politica economica del narcotraffico

Naturalmente, si osserva una notevole crescita dell'economia del narcotraffico in tutto il mondo, e ovviamente questo cambia considerevolmente le strut-

in essere dallo Stato, molestando ed escludendo questi soggetti dalla significativa vita economica e politica (D. Brotherton, L. Barrios, 2011; D. Brotherton, Y. Martín, 2009).

ture di opportunità dei giovani delle gang e non. Tuttavia, la maggior parte dei gruppi ALKQN formalmente evitano il loro coinvolgimento nel mercato di armi e droga. Nella maggior parte dei contesti non si osserva una flagranza del coinvolgimento dei gruppi in questo tipo di attività, che non vengono vissute come strutture di opportunità percorribili come impresa organizzata di gruppo²⁰. Inoltre, non si tratta di gang postindustriali così come erano state definite da M. Sánchez-Jankowski (1991), che rispondono razionalmente alla marginalizzazione economica percorrendo e adottando gli unici mezzi praticabili.

Questo non significa affermare che alcuni membri dei vari gruppi non siano coinvolti in differenti aree dell'economia informale, ma semplicemente che questo non deve implicare che si tratti di un'attività di gruppo strutturata, e questo è in netto contrasto con l'analisi di Hagedorn su Chicago e altri paesi dove egli afferma che il mercato della droga svolge un ruolo critico per l'istituzionalizzazione delle gang. Ad esempio, J. Hagedorn (2008, 132) afferma:

Alcune gang sono state istituzionalizzate nel corso dei decenni in spazi difensivi di città come Chicago, Cape Town, Rio de Janeiro. I giovani che crescono in queste città si confrontano col modello onnipresente delle gang locali. La gang è un business che potrebbe sempre assumere, e forse potrebbe rappresentare l'unica opportunità reale di lavoro per molti giovani.

Come mai questi gruppi sono così differenti? Una delle risposte si potrebbe trovare nella funzione generativa di classe sociale del gruppo. Nell'analisi di Hagedorn, viene posta pochissima attenzione sugli aspetti dello sviluppo della gang e si tende ad appiattirsi sull'assunto che i giovani che entrano a far parte dei gruppi siano provenienti dalle classi operaie più povere o dalle cosiddette "sottoclassi". Ma si può riscontrare, nel caso di New York, che questo assunto si discosta dalla realtà, poiché molti membri provengono da classi operaie stabilizzate. Difatti, su 67 persone intervistate, abbiamo riscon-

²⁰ Fuori dal nostro studio si colloca il caso dei Chicago Latin King che sia Hagedorn sia la polizia ritengono abbia rappresentato uno degli attori principali dell'economia sommersa (*cfr.* anche G. Knox, 1997; T. Diaz, 2009). Inoltre, negli archivi documentali raccolti durante lo studio di caso a New York, abbiamo trovato lettere di King Blood in cui si parlava di "manifesto ombra" alludendo al potenziale coinvolgimento del gruppo nel mercato della droga e in altri traffici illegali. Tuttavia, alcune posizioni in senso contrario provengono da criminologi delle gang ortodossi, come Klein che sostiene che le *street gangs* siano troppo visibili per essere dei buoni imprenditori, mentre l'etnografo radicale Conquergood, che ha passato molto tempo con i Chicago Latin King, sostiene che il coinvolgimento del gruppo nel mercato della droga sia stato secondario o periferico rispetto alle funzioni culturali e politiche svolte dal gruppo e l'importanza politica dello stesso al livello urbano subalterno.

trato che solamente 8 dei loro genitori erano senza impiego o mantenuti dal sistema di stato sociale, mentre la vasta maggioranza proveniva dai cosiddetti “colletti blu”. Inoltre, sia a Barcellona che a Genova, un ampio numero di giovani sta lavorando o studiando alle scuole superiori:

DB: Cosa fanno i membri che non studiano?

King E.: Cercano di lavorare, come tutti gli altri. Qui è dura perché c'è la crisi e hanno licenziato molta gente, specialmente la nostra gente, ma continuano ad uscire a provare ad ottenere quel che possono. Abbiamo membri che rientrano in tutte le categorie professionali: costruzioni, camerieri, fabbriche, vendendo nei mercati, uffici, tutti i tipi di lavoro nell'industria turistica, dappertutto. E, ovviamente, se qualcuno sa di qualche offerta cerchiamo di aiutarci a vicenda, passando l'informazione nel minor tempo possibile (intervista fatta dall'autore al leader maschile dei Barcellona Latin King, 15 maggio 2010, tradotta dallo spagnolo)

Una seconda risposta si può ritrovare nel fatto che non riusciamo ad intercettare la prevalenza di “spazi difendibili” come quelli osservati da Hagedorn a Chicago e in altri luoghi del globo. Ad esempio, molti degli spazi altamente segregati della città sono cambiati significativamente grazie all'impatto delle gentrificazione, spesso dovuta alle costanti ondate di immigrazione. In uno studio recente, i sociologi hanno sostenuto che New York è una delle prime città a non avere un gruppo etnico che ne rappresenti una chiara maggioranza (P. Kasinitz *et al.*, 2008) e questo mostra il crescente pluralismo del mosaico razza/etnia statunitense ma anche le esperienze differenti delle seconde generazioni di migranti oggi, che crescono con una straordinaria varietà di relazioni interetiche e amicizie.

Una terza ragione è che il gruppo ha avuto relazioni differenti con il mercato della droga poiché ha visto il possibile impatto negativo e altamente distruttivo di questo fenomeno sulla comunità. Questo è quasi certo per quel che concerne il caso di New York, quando King Tone, che aveva avuto un passato di abuso di crack e che lavorava egli stesso nel mercato del crack, aveva deciso di testare la propria *leadership* e il proprio impegno teso al cambiamento modificando l'attitudine del gruppo nei confronti dei *pushers*. In particolare, la strategia utilizzata non era stata indottrinare il gruppo ripetendo le possibili conseguenze devastanti del crack, ma forte delle proprie parole, aveva cacciato molti dei membri del gruppo che si rifiutavano di interrompere i contatti con questo tipo di mercato. Egli, inoltre, aveva osservato come il permanere di spacciatori nell'associazione avrebbe rappresentato una forza destabilizzatrice, in grado di resistere alla sua autorità di leader, e che essi avrebbero utilizzato l'organizzazione in modo strumentale per costruire i loro “piccoli imperi”. Inoltre, alcuni ricercatori (D. Brotherton, L. Barrios, 2004; R. Curtis, 2003) hanno osservato che i giovani che prendevano parte

all'ALKQN lo facevano con l'intento di liberare gli spazi dallo spaccio e non al fine di ampliare le aree di segregazione o gli spazi “difendibili”.

Comunque, un'eccezione si può riscontrare per quel che concerne la Repubblica Domenicana. In questo caso possiamo vedere come i leader del gruppo sono connessi apertamente con il mercato della droga, che comprende alcuni dei membri in queste attività economiche. Tuttavia, sebbene il nostro lavoro sul campo in quest'area debba ancora essere sviluppato completamente, possiamo avanzare questa ipotesi esplicativa. Primo, si deve considerare che il mercato della droga ha saturato l'economia politica dell'isola durante l'inesistenza virtuale dello Stato di Haiti e la crisi permanente dell'impiego e del sottoimpiego nella Repubblica Domenicana, in particolare per quel che riguarda i giovani. Oggi il secondo introito più consistente proviene dalle *remesas* (ossia i soldi spediti a casa dall'estero) e non si distanzia molto dalle entrate del settore turistico con la forza lavoro, altamente segmentata (S. Gregory, 2007) e differisce lievemente dalle zone *free trade* nelle quali il lavoro è stato perso poiché la manodopera a basso costo non può competere con la manodopera a costo bassissimo offerta da cinesi e vietnamiti. In secondo luogo, non vi è nessuna prospettiva delle élite politiche domenicane o del Dipartimento di Stato americano per abbracciare un percorso di sviluppo più democratico che potrebbe affrontare i problemi di dipendenza e ineguaglianza che non fanno altro che rafforzare il potere dei narcomilionari sull'economia politica. In breve, se si potesse fare un'analisi più accurata, si potrebbe verificare se l'analisi di Hagedorn in questo caso si sia rivelata più calzante.

Non ultimo, anche nella Repubblica Domenicana si riscontrano forze di bilanciamento nell'organizzazione, con i leader più politici che richiamano spesso l'organizzazione affinché segua il sentiero di sviluppo compiuto dalla nazione di New York alla fine degli anni Novanta. Di conseguenza, nelle discussioni con i singoli nel gruppo, che hanno anche affiliazioni con altre organizzazioni di sinistra, è emerso come la coscienza di comunità dei membri sia stata indebolita dal loro coinvolgimento nel mercato illegale della droga e li ha visti molto vicini al consumo mosso dal nichilismo prospettato da Hagerdorn. A dispetto di queste difficoltà, questi leader hanno scelto di rimanere nel gruppo e di lottare per mantenere questa posizione, aspettando una maggiore radicalizzazione della società dominicana, in grado di poter offrire loro maggiori opportunità di costruire il gruppo come un movimento sociale.

3.5. Suddivisioni spaziali e i nuovi muri dell'esclusione sociale

L'importanza dello spazio per lo sviluppo del gruppo non può essere sottostimata e il gruppo certamente ha rappresentato più della mera condivi-

sione ed esistenza nelle comunità criminalizzate. Ma lo spazio del quale si è appropriato nei nostri studi di caso non sempre rappresenta lo stesso tipo di “spazio difendibile” su cui Hagedorn ha insistito nella sua teoria dell’istituzionalizzazione della gang, e che svolge un ruolo così critico nelle attività criminogene. Questa relazione tra l’occupazione degli spazi occupati e il ritiro dello Stato dai servizi per i più poveri (che ricomprende anche la pubblica sicurezza) spiega solo parzialmente la proliferazione del gruppo. Si è osservata una relazione differente tra Stato-spazio e ALKQN, dove il gruppo può alternativamente negoziare o collaborare con lo Stato per guadagnare e condividere lo spazio pubblico, come è avvenuto a Barcellona, in Ecuador e a Genova, o come a New York, dove sono state combattute lotte tra militanti per poter ricavare degli spazi protetti. Come sostiene J. Scott (1990, 119) parlando di subculture dissidenti:

Gli spazi sociali dove si sviluppa un discorso segreto sono essi stessi un risultato della resistenza, sono vinti e difesi a dispetto del potere.

Si è già discusso dei casi specifici delle tre aree trattate, offrendo esempi di attori statali che stanno cercando di coinvolgere il gruppo al fine di produrre forme più illuminate di controllo sociale. Naturalmente, il contrasto tra questi tipi di politiche e cosa generalmente si può ottenere negli Stati Uniti è sorprendente, come emerge dallo scambio tra l’autore e il commissario della polizia della Catalogna²¹:

DB: Mi potrebbe dire se la polizia catalana discute sull’impatto provocato dalle cosiddette teorie delle “finestre rotte”? E ancora, parlate mai degli effetti positivi delle politiche di comunità nei tentativi di ridurre i tassi di criminalità?

Joan: Il crimine, professor Brotherton, è una costruzione sociale (5 aprile 2010).

Di conseguenza, più che gli spazi difendibili proposti da Hagedorn, il gruppo ha cercato di costruire qualcosa di affine a quelli che Harvey chiama “spazi di speranza”²², nei quali poter praticare i propri rituali e scambiare conoscenze

²¹ Stavo impartendo una lezione di Sociologia delle polizie all’Università di Girona, in Spagna, quando il commissario si è avvicinato per parlare.

²² Questo era vero a New York con l’uso della St. Mary’s Church fino a quando il tutto è stato interrotto a causa di una bizzarra combinazione di chiesa e forze di polizia (cfr. D. Brotherton, L. Barrios, 2004) ed è vero a Barcellona dove il gruppo ha uno spazio permanente alla Federazione dei gruppi latini americani (FEDLATINA), a Genova, dove il gruppo ha avuto a lungo una collaborazione con il Centro “Casa Zapata” e le sue connessioni con giovani gruppi anarchici e a Quito dove funziona il centro della comunità del progetto CETOJ con un’ambiziosa agenda socio-culturale (cfr. <http://alkqncorp.blogspot.com/> e <http://cetojcetoj.blogspot.com/2008/04/asdasdasd.html>).

ambite con i membri. Questo processo, in collaborazione con le tendenze dei movimenti sociali, tenta di allinearsi con quello che D. McAdam (1982) chiama la “liberazione cognitiva”. Questa lotta per un’area protetta e liberata anziché difendibile è anche connessa con la collocazione sociale, culturale e politica del gruppo rispetto ai confini, offrendo ai propri membri una fragilità e fluidità spaziale, in particolare a livello transnazionale. Questo, sostengo, muta significativamente l’impeto di costruzione di una nazione per ovviare alle problematiche ontologiche connesse all’insicurezza e alla formazione di un’identità (J. Young, 2007).

Tuttavia, rispetto alla crescente influenza della prigione rispetto alla vita della comunità, attraverso il controllo esercitato dai leader delle gang incarcerati, possiamo affermare di non aver riscontrato questo fenomeno a nessuno dei livelli. Mentre vi sono stati alcuni sforzi di influenzare la strada dalla prigione nell’ALKQN (come si può osservare nelle lettere di King Blood ai suoi sottoposti nel gruppo di New York poco prima dell’ascesa di King Tone a metà degli anni Novanta) non si trattava dello stesso grado di incidenza che Hagedorn declina come la norma sia a Chicago che nelle grandi città brasiliane. Al contrario, in Europa ciò non rappresenta la regola, sebbene in gruppi criminali più organizzati questo rappresenti un problema. Ma dobbiamo stare attenti a non confondere le due cose, ossia le gang di strada e i gruppi e le organizzazioni di strada e i gruppi del crimine organizzato²³, anche se Hagedorn lascia intuire che i gruppi stiano diventando sempre più intercambiabili.

La discussione si fonda su due principali interrogativi: *a)* cosa sappiamo realmente riguardo i mondi di queste gang in prigione? *b)* cosa sappiamo del nesso tra strada e prigione?²⁴ Difatto, in ambiti così altamente occulti, sotto le inferriate, negli spazi interstiziali, nei quali si svolgerebbe la gran parte della vita della gang, si è ancora all’oscuro di una serie di ricerche scientifiche significative in quest’area²⁵.

²³ Nel nostro libro precedente sull’ALKQN abbiamo visto il gruppo come un’organizzazione di strada più che come una gang, definito come segue: «un gruppo formato da una maggioranza di giovani e adulti provenienti da una classe sociale marginalizzata che aspirano a fornire ai propri membri un’identità resistente, un’opportunità per essere rafforzati individualmente e collettivamente, una voce che risponde e una sfida alla cultura dominante, un rifugio dagli stress e le fatiche della vita del *barrio* e del ghetto e una *enclave* spirituale in cui i rituali propri e i riti possono essere creati e praticati» (D. Brotherton, L. Barrios, 2004, 23).

²⁴ L’oscurità di questa associazione sembra rappresentare la norma sebbene la gang abbia voluto dimostrare il proprio potere come è successo in Brasile e il Commando Rosso (*cfr.* L. Dowdney, 2003; M. Burgos, 2008).

²⁵ Abbiamo fatto il possibile per penetrare nel sistema ed eravamo arrivati molto vicini al raggiungimento del risultato se non fosse stato che il direttore della prigione di New York City, l’oggi defunto Bernard Kerik, aveva deciso di mettere al bando l’autore e il suo compagno di ricerche Luis

Tuttavia, alla luce di queste difficoltà di raccolta e revisione di dati accessibili e pubblicabili, il seguente estratto di un'intervista con King Tone durante una visita in prigione, precedente al suo rilascio, rivela quanto ricco possa essere il potenziale per questo tipo di studi:

DB: Così, come si resiste in prigione?

KT: Oh, è facile, si può resistere in molti modi. Cosa vuole l'amministrazione? Voglio dire, come possono controllare tutto con così pochi agenti? Lo possono fare tenendoci tutti reciprocamente attaccati alla gola degli altri. Ci sono i bianchi supremachisti che odiano i *Blacks*, i *Blacks* che non tollerano i *Latinos*, i *Latinos* che non sopportano i *Blacks* e i Bianchi (...) funziona tutto al meglio, non credi? Così ho trovato un modo per (...) e tutto il controllo della prigione viene gestito nel cortile. È lì dove tutto accade. Cosa faccio allora? La prima cosa da fare è andare in pista. Lo sai, non possiamo fare nessun esercizio differente rispetto al rafforzare i muscoli, se vuoi fare cose differenti vieni messo in isolamento, perciò di solito vai e fai i tuoi esercizi a corpo libero. Così mi piacciono le piccole passeggiate e le corse attorno alla pista, così comincio a camminare in tondo, e uno dopo l'altro, tutti i leader dei gruppi si avvicinano e mi parlano a proposito di come mi colloco rispetto all'organizzazione della prigione, chi se la fa con chi e questo tipo di discorsi. Così dico a questi ragazzi "guarda, siamo forse tutti dei fottuti idioti qui? Guarda questo posto. Ognuno nel suo piccolo angolino ordinato, tutti ordinatamente separati a tavola, mentre l'amministrazione ci tiene tutti completamente sottochiave. Siamo troppo impegnati ad odiarci a vicenda per poter fare realmente qualcosa. Così ora vi dico che faremo". Ho invitato tutti ad accordarci per spostare di tavolo i membri dei gruppi per il giorno successivo. Semplicemente, ci siamo alzati e abbiamo iniziato a sederci di fianco agli altri come non avevamo fatto prima, e siamo stati a vedere che succedeva.

DB: E cosa è successo?

KT: Sono andati fuori di testa. Le guardie hanno iniziato ad impanicarsi, il direttore è sceso e ha iniziato a parlare con i comandanti, poi ha chiamato i rappresentanti dei diversi gruppi nel suo ufficio. "Cosa sta succedendo nella mia prigione?" avrebbe detto. "Che gioco state giocando?". È stato esilarante e per qualche giorno ho mostrato agli altri ragazzi quale gioco stavamo giocando.

DB: E a te cosa è accaduto?

KT: Mi hanno mandato in isolamento.

Barrios dal sistema delle prigioni della città dopo che uno dei leader delle gang aveva acconsentito a partecipare ad una inusuale intervista faccia a faccia nel 1998. Ciò nonostante, nel nostro studio del 1990 eravamo tuttavia privi delle centinaia di lettere provenienti dalla prigione da parte di King Blood che sono arrivate in nostro possesso seguendo il suo processo nel 1998 e attraverso le nostre costanti interazioni con l'ALKQN leader Antonio Fernandez (anche noto come King Tone), nelle qualiabbiamo rilevato con cautela la sua complicata relazione con gli altri leader di gruppi imprigionati. Siamo rimasti in contatto con King Tone per più di un decennio durante il quale è stato incarcerato nelle prigioni federali (1999-2009) facendogli scontare la pena in tutte le prigioni di massima sicurezza degli Stati Uniti. Fernandez attualmente sta lavorando ad un dettagliato resoconto della sua esperienza che verrà pubblicato al termine dell'affidamento in prova nel 2012.

3.6. L'ascesa di nuove identità culturali e resistenze

La tesi finale è la più significativa per quel che concerne lo sviluppo dell'ALKQN a livello nazionale e globale. Il lavoro di Hagedorn in questo campo si avvicina molto a quello di M. Castells (1997, 8) che distingue due differenti forme di identità prominenti nei nuovi movimenti sociali della società dell'informazione:

L'identità resistente: generata da quegli attori che si trovano in condizioni/posizioni svalutate o stigmatizzate dalla logica della dominazione, di conseguenza costruiscono trincee di resistenza e sopravvivenza sulla base dei principi differenti da, opposti a, che permeano le istituzioni della società.

L'identità progettuale: quando gli attori sociali, sulla base di qualsiasi materiale culturale sono disposti a costruire una nuova identità che ridefinisce le loro posizioni nella società e, facendo così, accolga la trasformazione più generale della struttura sociale.

Certamente, possiamo vedere molti casi del primo tipo di identità nell'ALKQN globale. In Spagna e in Italia, la vasta maggioranza dei membri sono giovani immigrati che provengono da differenti spazi e tempi, con la propria storia nazionale e subculturale, alla ricerca di un'identità in grado di riparare il senso del sé che è stato frantumato o strappato. Questo è esemplificato a Genova, dove i giovani dell'organizzazione sono i figli delle donne migranti assunte per mantenere gli standard di vita della classe media, che sono stati tramutati in "fantasmi" dai media locali²⁶, ossessionando la società come "l'altro" immigrato e rifornendola con le pericolose "gang" (L. Queirolo Palmas, A. Torre, 2005). Di risposta al "panico morale" i membri del gruppo continuano a gestire i giovani trasferiti, ad organizzare gruppi di solidarietà, dove si possono incontrare giovani che si organizzano con altri ragazzi alternativi italiani, al fine di aiutarli a rivendicare la propria autonomia. Allo stesso tempo, mentre creano spazi per se stessi, usano il gruppo per affermare la costruzione della propria nazione, stabilendo un complesso di marginalità multiple (J. D. Vigil, 1998) con comitati di auto aiuto che rispondono a bisogni individuali e aspirazioni.

Un processo simile avviene a Barcellona, dove C. Feixa (2006) connette il gruppo alle "tribù urbane", che attraversano confini e culture (virtuali, fisiche e simboliche) adattandosi e riproducendo le politiche economiche glo-

²⁶ Ma questo rappresenta una grande contraddizione in parte evidenziata quasi dieci anni fa a Chicago da Conquergood. Mentre queste gang giovanili sono escluse socialmente ed economicamente, rese invisibili come partecipanti della vita *mainstream*, sono ovunque parte della cultura popolare e del panico morale. Questo ha molto a che vedere con l'idea di Young di bulimia sociale, ossia esclusione economica e inclusione culturale.

bali, riappropriandosi dei propri spazi e creando alleanze con i nazionalisti locali, che li coinvolgono in differenti forme di produzione culturale nelle loro “trincee di resistenza”. Di conseguenza, celebrano uniformemente la loro esistenza con appuntamenti mensili o “universal” nei quali sono critici rispetto ad essa come organizzazione di strada mentre creano le proprie narrative hip hop nelle quali memorizzano i loro profili di sopravvivenza crossnazionale. Come osserva L. Queirolo Palmas (2010, 120):

La ricerca effettuata a Genova e Barcellona enfatizza la presenza di membri di Russia, Perù, Romania, Tamil, Pakistan, Filippine e altri paesi che hanno poco a che vedere con la retorica della “Razza Latina”.

Questi gruppi multietnici e multiculturali sono i progenitori della modernità liquida di Bauman. Da una parte, sono visti come poco costosi e disposti a lavorare per il mondo postindustrializzato, e non riusciranno mai ad emanciarsi dal mondo in via di sviluppo; dall’altra parte, si collocano perfettamente nella nuova pagina della società capitalistica (R. Sennett, 2008) naturalmente connessi nelle reti *glocal* attraverso quello che A. Pappachristos (2005) ha ribattezzato il *virtual street corner*. Ma essi vogliono più che la semplice registrazione della loro presenza culturale e dello stile. Vogliono un cambiamento, dichiararsi e dedicarsi ad una causa, contro la violenza diretta e indiretta che è stata scatenata contro molti loro simili. Perciò sono rimasti coinvolti in molti progetti di resistenza radicale. In Ecuador hanno iniziato un *paz urbana* (pace urbana) che unisce migliaia di giovani locali in una campagna per la riconciliazione e l’empowerment dei giovani, mentre nelle prigioni i membri sono organizzati non solo per rivendicare il potere ma per dimostrare la comprensione di un’istituzione che affonda le proprie radici nella repressione di classe e nella riproduzione sociale²⁷. Similmente, nella Repubblica Dominicana, con la collaborazione del gruppo con differenti Nazioni di strada e con la principale organizzazione per la lotta all’AIDS “COPRESIDA”, il gruppo ha partecipato ad una battaglia semiotica per la ricostruzione della comunità, della dignità e del recupero, riassunta nello slogan scritto sui muri del *barrio* “por mi barrio, por la vida”.

Queste forme differenti di “letteratura di strada” (D. Conquergood, 1997), un altro aspetto della produzione culturale del gruppo, sollevano questioni pregnanti di pedagogia e fanno riflettere sul ruolo dichiarato e occulto del gruppo nei processi educativi formali e informali, che sono stati raramente discussi nei trattati ortodossi. Contro la saggezza ricevuta

²⁷ Cfr. il video rap fatto dall’ALKQN nella prigione ecuadoriana in <http://www.youtube.com/watch?v=6tMckwWlX8U>.

dall'accademia, il gruppo non si pone come anti-intellettuale, antiscostituzionale o astorico, semplicemente i membri soffrono un eccesso di dosi di "falsa coscienza" (cfr. la critica di J. Scott, 1990). Questa assenza di una seria considerazione dei contraddittori e a tratti sovversivi ruoli delle pratiche del gruppo di costruzione del sé e di interventi educativi di strada, rappresenta forme di cattiva educazione e disinformazione che rafforzano i traslati della società secondo i quali le gang sono portatrici di "saperi pericolosi", una proprietà patologica che aiuta a razionalizzare i processi di esclusione sociale, di "alterità" e di purificazione (M. Douglas, 1966; D. Sibley, 1995).

In che senso si può richiamare il concetto di identità progettuale proposto da M. Castells (1997)? Per coinvolgere questo tipo di interpretazione si devono collocare i gruppi come parti di una comune culturale o un quasi movimento sociale, che aspiri alla trasformazione della struttura sociale. Ma con riguardo a questo gruppo, il processo è contraddittorio. Mentre si proclama una retorica del radicalismo terzomondista rimasta ferma agli anni Settanta e Ottanta, il gruppo supporta iniziative di trasformazione volute da alcuni politici questi spesso insistono per coinvolgerli "nel" sistema. Vogliono inclusione, rispetto, opportunità, validità, e un'opportunità per una "successione etnica" rispetto al blocco di mobilità che si trovano a dover sempre gestire. Tuttavia, questo desiderio di una mobilità sociale ordinaria nel senso promosso dall'*American Dream*, mentre potrebbe essere costruito come un desiderio di accasarsi, si accompagna ad una domanda di giustizia economica e sociale, che impone implicazioni più radicali. Certamente l'esperienza del diniego nell'era neoliberale ha creato un momento adeguato per rimodellare le coscenze, provocando tensioni ai livelli psicosociali, spirituali e ideologici che non possono essere facilmente risolte. Mentre queste contraddizioni forzano il gruppo a trovare soluzioni endogene (con soluzioni magiche e/o aggressive o expressive), è contingente la variabile dovuta alla qualità del leader vista la natura gerarchica del gruppo. A New York la presenza carismatica di King Tone ha obbligato il gruppo a confrontarsi con l'esterno, forzando i membri a confrontarsi con le fonti del potere repressivo e ad andare alle radici della loro subordinazione. Ma mentre questo avviene, in altri campi molte domande empiriche rimangono ancora aperte.

4. Conclusioni

Il contributo di Hagedorn rappresenta un buon inizio e il suo libro *A World of Gangs* focalizza una serie di punti importanti per la nostra discussione globale. L'autore sfida direttamente l'approccio insulare e americanocen-

trico del discorso sulle gang, non solo nei termini del suo punto di vista, ma anche per quel che concerne la metodologia e la sua teoria. L'autore contribuisce alla crescita della letteratura che problematizza il nesso tra giustizia criminale e criminologia, che è così prevalente nelle ricerche sulle gang, mentre sforza i confini della disciplina, osservando come il praticare per lungo tempo questa criminologia implichi la necessità non solamente di ritornare alle radici sociologiche, ma anche di abbracciare i contributi offerti dagli studi performativi, dall'antropologia, dalla psicologia sociale e dall'educazione.

Tuttavia, non tutte le tesi funzionano perfettamente nel nostro database di osservazioni partecipanti nei vari studi di caso. Possiamo registrare una serie di “*outcomes anomali*” che possono aiutarci a raffinare e ricostruire la teoria globale della gang. Nel regno della critica, vorrei puntualizzare i seguenti assunti teorетici conclusivi, enfatizzando le aree specifiche che necessitano di essere sviluppate ed estese:

- a) *transnazionalismo*: questo concetto viene tralasciato ampiamente dalle tesi di Hagedorn come una categoria analitica incisiva, con una letteratura statunitense ben sviluppata, che consentirebbe di interpretare e comprendere la natura contraddittoria di alcune pratiche poste in essere dai membri del gruppo. Per capire le dinamiche di così tante *global gangs* abbiamo bisogno di avvicinarci (empiricamente) e pensare attraverso spazi liminali, nei quali le gang e i membri di esse sono coinvolti nella creazione stessa degli spazi;
- b) *gender*: nell'analisi proposta da Hagedorn c'è ancora un'ampia riflessione che pone l'enfasi sull'idea della natura “iper-mascolina” della gang, che tende a sottostimare il ruolo svolto dalle donne nei nostri studi di caso. Il ruolo di comando svolto dalle donne nelle *leaderships* di molti gruppi nei nostri studi mostra l'importanza di decostruire gli assunti di genere sulle gang e le organizzazioni di strada;
- c) *produzione socio-culturale*: una discussione più sfumata e più solida sulla produzione socio-culturale e sulle resistenze politiche negli spazi comparati è necessaria e dovrebbe coinvolgere la letteratura sull'economia culturale globale (A. Appadurai, 1990; 1996) così come la criminologia culturale (J. Ferrell, K. Hayward, J. Young, 2010) e mostrare il grado fino al quale queste subculture ibride possono mantenere la loro semi-autonomia in un mondo frammentato e globalizzato, e producono un'estetica *street* che non si può mercificare naturalmente;
- d) *Stato e attori statali*: una comprensione empirica e teoretica più approfondita del ruolo dello Stato e degli attori statali è richiesta, così come un'analisi più stringente nella quale siano centrali i processi dialettici di espulsione e intervento. Vi è un'ampia evidenza degli Stati più attivisti e

degli attori statali che stanno lavorando per un coinvolgimento progressivo e politicizzato, con gang e giovani devianti in grado di fornire una gamma di casi comparativi capaci di contrastare il discorso statunitense egemonico sulle politiche punitive e di controllo sociale coercitivo nei confronti delle gang²⁸;

e) *classi sociali*: si sente un forte bisogno di andare oltre l'idea di "sotto-classe", le cui caratteristiche indistinte sono connesse e ritenute endemiche alle gang. Con la crescente fragilità della classe operaia globale, e gli spostamenti nella produzione e nei consumi della società della tarda modernità, è necessario comprendere meglio la natura della classe sociale delle gang, attraverso le connessioni reciproche con i concetti di razza/etnicità, genere ed età;

f) *riflessività*: Hagedorn ha coraggiosamente optato per un approccio riflesivo nel suo lavoro e sviluppo intellettuale. Questo gli ha permesso di parlare sia dall'interno che dall'esterno dalla prospettiva del discorso criminologico sulle gang. Ma le critiche risultanti sono ancora rilevanti negli studi pubblicati in lingua inglese. Molti dei lavori devono ancora essere tradotti, in particolare quelli che parlano di casi e problematiche di gang in contesti al di fuori dagli Stati Uniti. Questi studi forniscono delle analisi, delle visioni e delle sensibilità che necessitano di essere incorporate in una radicale rivalutazione del discorso globale sulle gang;

g) *bulimia sociale*: l'inserimento del concetto della *cultural criminology* di "bulimia sociale" può essere un importante intervento teorico negli studi sulle gang, in grado di evidenziare sia il ruolo delle agenzie che delle strutture come traccia nella scatola nera di significati, che spesso manca in tali studi;

h) *movimenti sociali*: se Hagedorn suggerisce la possibilità che le gang possano qualificarsi come comuni culturali, allora è necessario connettere questo livello di analisi con la letteratura sui movimenti sociali globali. Facendo questo, possiamo essere in grado di operare al meglio rispetto alla promessa di Hagedorn di uscire dal quadro di riferimento modernista dell'Occidente rivolgendoci all'azione sociale e alla trasformazioni sociali. È importante, dal punto di vista critico, appellarsi a quelle teorie e prospettive che prendono in considerazione i movimenti anticolonialisti e la

²⁸ Vi sono ancora due questioni che andrebbero poste in queste ricerche. Cosa avviene quando gli agenti statali progressivamente coinvolgono i giovani delle gang? E cosa accade alla democrazia e alla società in senso ampio quando gli agenti statali coinvolgono le gang nelle situazioni più ricattatorie, quali sparatorie, informatori, ordinanze civili e così via? Non è forse una cura per la devianza peggiore della devianza stessa, in grado di produrre più impulsi globali antidemocratici come abbiamo visto negli Stati Uniti, nell'America centrale, in Messico, nei Caraibi e in certe parti d'Europa, a dispetto di positivi contributi alla pubblica sicurezza?

creazione di una coscienza anticolonialista, e che includono una comprensione della spiritualità subalterna con i suoi sistemi di credenze sincretici e i rituali di resistenza.

Di conseguenza, parte del problema con la prospettiva di Hagedorn è che la sua teoria si profila come troppo ampia per capire i processi sociali globali. Questo avviene a scapito delle prospettive micro e meso di analisi dei processi socio-culturali. Inoltre, c'è ancora molta strada da fare se vogliamo acquisire un apprezzamento più completo dei processi politico-culturali nelle vite delle gang, in particolare a livello globale. Io sostengo che questi giovani e le loro organizzazioni rappresentino qualcosa di nuovo nella politica degli ultramarginalizzati. Sono attivi, potenzialmente militanti, non patologici, e, soprattutto, non stanno aspettando di essere salvati!

Riferimenti bibliografici

- APPADURAI Arjun (1990), *Disjuncture and Difference in the Global Economy*, in FEATHERSTON Mike, a cura di, *Global Culture, Nationalism, Globalization and Modernity*, Sage, Newbury Park (CA), pp. 295-310.
- APPADURAI Arjun (1996), *Modernity at Large*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- BARROSO Javier (2010) *Desarticulan peligrosa banda de los Latin Kings en Madrid; 54 detenido*, in "El País", 17 febbraio.
- BAUMAN Zygmunt (1998), *Globalization: The Human Consequences*, Columbia University Press, New York.
- BROTHERTON David C. (2007), *Beyond Social Reproduction: Bringing Resistance Back into the Theory of Gangs*, in "Theoretical Criminology", 12, 1, pp. 55-77.
- BROTHERTON David C., BARRIOS Luis (2004), *The Almighty Latin King and Queen Nation: Street Politics and the Transformation of a New York City Gang*, Columbia University Press, New York.
- BROTHERTON David C., BARRIOS Luis (2011), *Banished to the Homeland: Social Exclusion, Resistance and the Dominican Deportee*, Columbia University Press, New York.
- BROTHERTON David C., KRETSEDEMAS Philip (2008), *Keeping Out the Other: A Critical Introduction to Immigration Control*, Columbia University Press, New York.
- BROTHERTON David C., MARTÍN Yolanda (2009), *The War on Drugs and the Dominican Deportee*, in "Journal of Crime and Justice", 32, 2, pp. 21-48.
- BURAWOY Michael (1998), *Extended Case Method*, in "Sociological Theory", 16, 1, pp. 4-33.
- BURGOS Marcos (2008), *Brazilian Gangs*, in KONTOS Louis, BROTHERTON David C., a cura di, *The Encyclopedia of Gangs*, Greenwood, New Haven (CT), pp. 15-20.
- CALDEIRA Teresa (2000), *City of Walls: Crime, Segregation, and Citizenship in São Paulo*, University of California Press, Berkeley.
- CASTELLS Manuel (1997), *The Power of Identity*, Blackwell, New York.

- CERBINO Mauro (2010), *La Nación Imaginada de los Latin Kings, Mimetismo, Colonialidad y Transnacionalismo*, dissertazione di Dottorato discussa all'Università di Taragona (Spagna).
- CERBINO Mauro, RODRÍGUEZ Ana (2008), *La Nación Imaginada de los Latino Kings, Mimetismo, Colonialidad y Transnacionalismo*, in CERBINO Mauro, BARRIOS Luis, a cura di, *Otras Naciones: Jóvenes, Transnacionalismo y Exclusión*, FLACSO, Quito, pp. 41-74.
- CERBINO Mauro, RODRÍGUEZ Ana (2009), *Los Latin Kings: Dibujan en La Flacs*, FLACSO, Quito.
- COHEN Albert (1955), *Delinquent Boys*, The Free Press, New York.
- CONQUERGOOD Dwight (1997), *Street Literacy*, in FLOORD James, BRICE HEATH Shirley, LAPP Diane, a cura di, *Handbook of Research on Teaching Literacy Through the Communicative and Visual Arts*, Simon & Schuster-Macmillan, New York, pp. 354-75.
- CURTIS Richard (2003), *The Role of Gangs and Drug Distribution in New York City in the 1990s*, in KONTOS Louis, BROTHERTON David C., BARRIOS Luis, a cura di, *Gangs and Society: Alternative Perspective*, Columbia University Press, New York, pp. 71-99.
- DAVIS Mike (2002), *Planet of Slums*, Verso, London.
- DECKER Scott, WEERMAN Frank M. (2005), *European Street Gangs and Troublesome Youth Groups*, Altamira, New York.
- DE MOYA Antonio, BARRIOS Luis, CASTRO Lino, PEÑA Victor et al. (2008), *En Mi Barrio Hay Vida: viH/sIDA, Graffiti y Poder Social en Santo Domingo*, in CERBINO Mauro, BARRIOS Luis, a cura di, *Otras Naciones: Jóvenes, Transnacionalismo y Exclusión*, FLACSO, Quito, pp. 133-64.
- DIAZ Tom (2009), *No Boundaries: Transnational Latino Gangs and American Law Enforcement*, University of Michigan Press, Ann Arbor (MI).
- DOUGLAS Mary (1966), *Purity and Danger: An Analysis of Concepts of Pollution and Taboo*, Routledge, London.
- DOWDNEY Luke (2003), *Children of the Drug Trade: A Case Study of Children in Organized Armed Violence in Rio de Janeiro*, 7 Letras, Rio de Janeiro.
- DOWDNEY Luke (2004), *Neither War nor Peace: International Comparisons of Children and Youth in Organised Armed Violence*, 7 Letras, Rio de Janeiro.
- FEIXA Carles (2006), *Jóvenes "Latinos" en Barcelona: Relatos de Vida*, in FEIXA Carles, PORZIO Laura, RECIO Carolina, *Jóvenes "Latinos" en Barcelona: Espacio Público y Cultura Urbana*, Anthropos, Barcelona, pp. 39-49.
- FEIXA Carles, PORZIO Laura, RECIO Carolina (2006), *Jóvenes "Latinos" en Barcelona: Espacio Público y Cultura Urbana*, Anthropos, Barcelona.
- FEIXA Carles, ROMANÍ Oriol (2010), *Catalan King versus Global King, Riflessioni sulla glocalizzazione degli immaginari culturali*, in QUEIROLO PALMAS Luca, a cura di, *Atlantico Latino. Gang giovanili e culture transnazionali*, Carocci, Roma, pp. 73-83.
- FERRELL Jeff, HAYWARD Keith, YOUNG Jock (2010), *Cultural Criminology: An Invitation*, Sage, Los Angeles.
- GARLAND David (2001), *The Culture of Control: Crime and Social Order in Contemporary Society*, The University of Chicago Press, Chicago.
- GILROY Paul (1993), *Black Atlantic: Modernity and Double Consciousness*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

- GIROUX Henry (2009), *Youth in a Suspect Society: Democracy or Disposability?*, Palgrave, London.
- GLICK SCHILLER Nina (2005), *Transnational Social Fields and Imperialism: Bring a Theory of Power to Transnational Studies*, in "Anthropological Theory", 5, 4, pp. 439-61.
- GREENE Judith, PRANIS Kevin (2007), *Gang Wars: The Failure of Enforcement Tactics and the Need for Effective Public Safety Strategies*, Justice Policy Institute Report, Washington DC.
- GREGORY Stephen (2007), *The Devil Behind the Mirror: Globalization and Politics in the Dominican Republic*, University of California Press, Los Angeles.
- HAGEDORN John (2001), *Globalization, Gangs, and Collaborative Research*, in KLEIN Malcolm, KERNER Hans-Jürgen, MAXSON Cheryl, WEITEKAMP Elmar, a cura di, *The Eurogang Paradox: Street Gangs and Youth Groups in the US and Europe*, Kluwer Academic Publishers, London, pp. 41-58.
- HAGEDORN John (2005), *The Global Impact of Gangs*, in "Journal of Contemporary Criminal Justice", 21, 2, pp. 153-69.
- HAGEDORN John (2008), *A World of Gangs*, University of Minneapolis Press, Minneapolis.
- HALLSWORTH Simon, LEA John (*in press*), *Reconstructing Leviathan: Emerging Contours of the Security State*, Pluto, London.
- HALLSWORTH Simon, YOUNG Tara (2008), *Gang Talk and Gang Talkers*, in "Crime, Media, Culture", 4, 2, pp. 175-95.
- HUGGINS Martha (2000), *Urban Violence and Police Privatization in Brazil: Blended Invisibility*, in "Social Justice", 27, 2, pp. 113-35.
- KASINITZ Philip, WATERS Mary, MOLLENKOPF John, HOLDAWAY Jennifer (2008), *Inheriting the City: The Children of Immigrants Come of Age*, Russell Sage Publication, New York.
- KATZ Jack, JACKSON-JACOBS Curtis (2003), *The Criminologists' Gang*, in SUMNER Colin, a cura di, *The Blackwell Compendium of Criminology*, Blackwell, New York, pp. 91-124.
- KLEIN Malcolm (1995), *The American Street Gang: Its Nature, Prevalence and Control*, Oxford University Press, New York.
- KLEIN Malcolm, KERNER Hans-Jürgen, MAXSON Cheryl, WEITEKAMP Elmar, a cura di (2001), *The Eurogang Paradox: Street Gangs and Youth Groups in the US and Europe*, Kluwer Academic Publishers, London.
- KNOX George (1997), *An Update on the Latin Kings*, in "The Gang Journal", 5, 1, pp. 63-76.
- LAHOSA Josep (2008), *Juvenile Gangs in Spain: Barcelona's Approach*, in "URVIO, Revista Latinoamerica de Seguridad Ciudadana", 4, pp. 47-58.
- MAFFESOLI Michel (1996), *The Time of the Tribes*, Sage, Los Angeles.
- MANWARING Max (2005), *Street Gangs: The New Urban Insurgency*, Strategic Studies Institute, US Army War College, Carlisle (PA).
- MARTIN Randy (2002), *The Financialization of Daily Life*, Temple University Press, Philadelphia.
- MCADAM Doug (1982), *Political Process and the Development of Black Insurgency 1930-1970*, University of Chicago Press, Chicago.

- MENJIVAR Cecilia (2006), *Liminal Legality: Salvadoran and Guatemalan Immigrants' Lives in the United States*, in "American Sociological Review", 111, 4, pp. 999-1037.
- MILOVANOVIC Dragan, HENRY Stuart (1999), *Constitutive Criminology: Applications to Crime and Justice*, Suny Press, Albany.
- PAPPACHRISTOS Andrew (2005), *Gang World*, in "Foreign Policy", in http://www.foreignpolicy.com/articles/2005/03/01/gang_world?page=full.
- QUEIROLO PALMAS Luca, a cura di (2010), *Atlantico Latino. Gang giovanili e culture transnazionali*, Carocci, Roma.
- QUEIROLO PALMAS Luca, TORRE Andrea T. (2005), *Il fantasma delle bande: Genova e i Latinos*, Fratelli Frilli Editori, Genova.
- SÁNCHEZ-JANKOWSKI Martin (1991), *Islands in the Street: Gangs and American Urban Society*, University of California Press, Berkeley.
- SASSEN Saskia (2010), *Territory, Authority, Rights: From Medieval to Global Assemblages*, Princeton University Press, Princeton.
- SCANDROGLIO Barbara, MARTÍNEZ José (2008), *Reinas y Reyes Latinos en Madrid: El Principio de los Principios*, in CERBINO Mauro, BARRIOS Luis, a cura di, *Otras Naciones: Jóvenes, Transnacionalismo y Exclusión*, FLACSO, Quito, pp. 75-94.
- SCOTT James C. (1987), *Weapons of the Weak: Everyday Forms of Peasant Resistance*, Yale University Press, New Haven (CT).
- SCOTT James C. (1990), *Domination and the Arts of Resistance: Hidden Transcripts*, Yale University Press, New Haven (CT).
- SCOTT James C. (2010), *The Art of Not Being Governed: An Anarchist History of Upland Southeast Asia*, Yale University Press, New Haven (CT).
- SELZNICK Philip (1957), *Leadership in Administration: A Sociological Interpretation*, University of California Press, Berkeley.
- SENNETT Richard (2008), *The Culture of the New Capitalism*, Yale University Press, New Haven (CT).
- SIBLEY David (1995), *Geographies of Exclusion*, Routledge, London.
- TIGEL Noemí Canelles (2007), *La construcción social de las bandas latinas en Barcelona*, Tesi di Master discussa all'Università Autonoma di Barcellona.
- TOURAINE Alain (1988), *Return of the Actor*, University of Minnesota Press, Minneapolis.
- TROTSKY Leon (1974 [1931]), *The Permanent Revolution and Results and Prospects*, Pathfinder, New York.
- VIGIL James Diego (1988), *Barrio Gangs: Street Life and Identity in Southern California*, University of Texas Press, Austin.
- WACQUANT Loïc (2002), *Deadly Symbiosis*, in "Boston Review", 1, pp. 1-25.
- WEST Cornel (2001), *Race Matters*, Beacon, New York.
- WHYTE William F. (1943), *Street Corner Society. The Social Structure of an Italian Slum*, University of Chicago Press, Chicago.
- YOUNG Jock (2007), *Vertigo in Late Modernity*, Sage Publications, London.
- ZILBERG Elana (2004), *Fools Banished from the Kingdom: Remapping Geographies of Gang Violence between the Americas (Los Angeles and San Salvador)*, in "American Quarterly", 56, 3, pp. 759-80.